

## Autismo. Linee guida *Petizione per riaprire tavolo*

*Per aderire basta inviare una e-mail*

Il 26 gennaio sono state presentate a Roma dall'Istituto Superiore di Sanità le linee guida per l'autismo che raccomandano alle Regioni, come unico strumento terapeutico, l'adozione della tecnica neo-comportamentale ABA (*Applied Behaviour Analysis*) derivata dal metodo Lovaas. Nella metodologia utilizzata dal panel sono stati presi in considerazione unicamente gli studi appartenenti all'ambito neo-comportamentale a favore del metodo ABA, soprattutto in Scozia e negli Stati Uniti, escludendo tutta la bibliografia riguardante approcci diversi sia delle stesse nazioni che di altre. Sono state, quindi, escluse tutte le esperienze cliniche italiane ed estere che si rivolgono all'individuo nella sua complessità e che utilizzano metodologie diverse per validare i propri studi. Da ciò deriva, ovviamente, il fatto che in ambito clinico si imporrà l'attuazione di una sola linea di trattamento senza possibilità di scelta né da parte del paziente, né dell'operatore. Tale posizione unilaterale, totalmente carente sia sul piano scientifico che su quello clinico, non appare adeguata ad affrontare un problema complesso come quello rappresentato dall'autismo e non tiene conto della pluralità che anima lo scenario culturale.

Appare irrispettoso, oltre che scorretto, escludere dal dibattito tutti gli approcci diversi da quello neo comportamentale, definendo scientifico il solo metodo preso in esame perché utilizza strumenti di tipo quantitativo e parcellizzato che consentono più facili catalogazioni.

Senza entrare nel merito delle carenze riscontrabili nella metodologia utilizzata e apprezzando comunque l'intento di fare un po' di luce su una situazione clinica tanto discussa, è doveroso riaprire il dibattito per includere i recenti risultati della ricerca nell'ambito della psicologia dell'età evolutiva che pongono l'affettività alla base dello sviluppo cognitivo e per consentire a tutte le autorevoli voci scientifiche italiane di esprimere la propria posizione teorica e clinica in materia di autismo. È inoltre fondamentale affronta-

re e non eludere il problema della diagnosi per poter accertare la reale presenza del disturbo, le sue diverse manifestazioni e la gravità della sintomatologia all'interno della disomogenea categoria dei disturbi dello spettro autistico. Ciò al fine di identificare l'intervento più proficuo in base alle potenzialità del singolo bambino e non agli strumenti dell'operatore e per definire realmente l'efficacia della terapia, tenuto conto che modalità diagnostiche non omogenee non consentono conclusioni scientifiche adeguate.

Se non si apre un dibattito che favorisca un confronto tra i vari approcci teorico-clinici, si assisterà all'esercizio di un monopolio che minerà alla base la libertà dell'operatore di scegliere la cura in base al proprio orientamento e alla gravità del disturbo, e quella del paziente di condividere il progetto terapeutico.

In riferimento a tutto ciò, viste le dichiarazioni rilasciate da molti esponenti del mondo scientifico e in considerazione di tutti gli anni che la nostra formazione, sia pur nella sua diversità, ha richiesto, abbiamo deciso di non far passare inosservato tale avvenimento e di chiedere lo stesso rispetto per tutte le altre linee di pensiero che tanto hanno contribuito all'evoluzione di costrutti teorici e al raggiungimento di risultati clinici.

Tale unità di intenti, che sappia andare oltre la singola specificità per garantire un approccio completo all'individuo, si rende necessaria in questo momento storico non solo per l'autismo ma anche per tante diverse patologie che si troverebbero ad essere affrontate con la stessa unica tecnica validata con la medesima modalità. Per avviare il procedimento di riapertura delle linee guida si richiedono, dunque, i consensi di tutti coloro che, pur nella specificità della propria formazione, riconoscono la centralità degli affetti, delle emozioni e della relazione nello sviluppo e nella strutturazione di una patologia tanto complessa.

*Federico Bianchi di Castelbianco*

# IdO



# Istituto di Ortofonologia

OPERATIVO DAL 1970

*Centro di diagnosi e terapia dei disturbi della relazione, della comunicazione, del linguaggio, dell'udito, dell'apprendimento e ritardo psicomotorio. Centro di formazione e aggiornamento per operatori socio-sanitari, psicologi e insegnanti*



UNI EN ISO 9001:2008 EA:38

## ATTIVITÀ CLINICA

### Servizio di Valutazione e Consulenza Clinica

#### 1° visita

**Osservazione globale → visite specialistiche su:**

- Area cognitiva e linguistica
- Area psicomotoria
- Area affettivo-relazionale

**Riunioni d'équipe e diagnosi**

**Progetto terapeutico → presa in carico**

### Servizio di Terapia

**Riabilitazione psico-motoria, logopedica e cognitiva, intervento educativo, terapia occupazionale**

Atelier grafo-pittorico • Laboratorio ritmico-musicale •  
Attività espressivo-corporea e di drammatizzazione •  
Laboratorio occupazionale • Atelier della voce •  
Laboratorio di attività costruttive • Osteopatia •  
Atelier espressivo-linguistico • Rieducazione foniatrica •  
Laboratorio fonetico di educazione uditiva  
(Favole tridimensionali)

### Terapia psicologica

Lavoro, individuale e di gruppo, con bambini e con adolescenti • Counseling e lavoro con la coppia genitoriale

### Attività di integrazione scolastica

Servizio scuola

## ATTIVITÀ DI FORMAZIONE

### Accreditato con:

Ministero della Salute come Provider ECM rif. n. 6379  
Ministero della Pubblica Istruzione per corsi di aggiornamento per insegnanti

### Convenzionato con le Facoltà di:

Medicina dell'Università "Campus Bio-Medico" di Roma  
Psicologia dell'Università "La Sapienza" di Roma per tirocinio  
Scienze dell'Educazione dell'Università "Roma Tre" di Roma per tirocinio

**Corso quadriennale di specializzazione in psicoterapia dell'età evolutiva a indirizzo psicodinamico** (decr. MIUR del 23/07/2001)

**Corsi • Seminari • ECM**

## ATTIVITÀ DI RICERCA E PROGETTAZIONE

Convenzionato con la Facoltà di Medicina dell'Università «Campus Bio-Medico» di Roma per attività di ricerca

**Ricerche e progetti di intervento nelle seguenti aree disciplinari:**

- Psicopatologia dell'infanzia e dell'adolescenza
- Psicologia dello sviluppo e della salute (prevenzione)
- Patologie dell'udito
- Psicologia scolastica e mediazione culturale

## Dove siamo

### Direzione

Via Salaria, 30 (P.zza Fiume) - 00198 Roma - Tel. 06/85.42.038 - 06/88.40.384 - Fax 06/84.13.258  
direzione@ortofonologia.it - www.ortofonologia.it

### Altre sedi

Via Tagliamento, 25 - 00198 Roma - Tel. 06/88.41.233 - 06/84.15.412 - Fax 06/97.27.04.75  
Via Passo del Furlo, 53 - 00141 Roma - Tel. 06/82.36.78 - 06/82.20.88 - Fax 06/82.00.18.52

Via Alessandria, 128/b - 00198 Roma - Tel. 06/442.910.49 - Tel./Fax 06/442.90.410

# IN QUESTO NUMERO

## Babele

Periodico telematico bimestrale  
a carattere scientifico  
dell'Istituto di Ortofonologia srl  
via Salaria, 30 - 00198 Roma

Anno IV - n. 13 - gennaio 2012

DIRETTORE RESPONSABILE  
Federico Bianchi di Castelbianco

RESPONSABILI SCIENTIFICI  
Federico Bianchi di Castelbianco  
Magda Di Renzo

Iscrizione al Tribunale civile  
di Roma n. 63/2009 del 25/02/2009  
ISSN 2035-7850

PER INFORMAZIONI SULLA PUBBLICITÀ  
06/99.703.813  
Fax 06/99.703.819  
promozione@babelnews.net  
www.babelnews.net

*I numeri cartacei arretrati possono  
essere richiesti alla redazione  
(le richieste sono subordinate alla  
disponibilità dei singoli numeri.  
È previsto un contributo per  
le spese postali)*

CHI VOLESSE SOTTOPORRE  
ARTICOLI ALLA RIVISTA PER  
EVENTUALI PUBBLICAZIONI PUÒ  
INVIARE TESTI ALLA REDAZIONE  
redazione@magiedizioni.com

Il materiale inviato non viene  
comunque restituito e la  
pubblicazione degli articoli non  
prevede nessuna forma  
di retribuzione

### *L'immaginale*

#### **Simbolo o sintomo**

*Due diverse destinazioni  
dei contenuti inconsci*

Claudio Widmann 4

**Magi informa** 7, 8, 17, 18

#### **Le potenzialità nascoste dei bambini**

Magda Di Renzo 9

#### **Le giovani idee non entrano in crisi!**

Laura Sartori 15

#### **Autismo infantile**

*La centralità della diagnosi precoce  
per un progetto terapeutico mirato*

Rachele Bombace 16

#### **Antigone e le trame della psiche**

*Mitologia e creatività in psicoterapia*

Luigi Aversa 19

#### **Cinema e letteratura, una lettura psicodinamica**

**L'essenziale è invisibile...**

Luigi Gileno 20

#### **Una ferrovia per viaggiare insieme**

Roberta Valente 22

#### **Carl Orff e lo strumentario**

Alessandro Francesco Albino 25



[www.magiedizioni.com](http://www.magiedizioni.com)

## Lecturae di febbraio

Dal 1 al 29 febbraio 2012

sconto del 25%

su tutti i volumi della collana Lecturae

[www.magiedizioni.com](http://www.magiedizioni.com)



# Simbolo o sintomo

*Due diverse destinazioni dei contenuti inconsci*

CLAUDIO WIDMANN

Analista junghiano, docente di Teoria del simbolismo e di Tecniche dell'immaginario presso varie scuole di specializzazione in Psicoterapia – Ravenna

*Introduzione al volume Simbolo o sintomo  
(Edizioni Magi, 2012)*

Questo volume nasce da alcune considerazioni su contenuti psichici sorprendentemente simili quanto irrimediabilmente distanti e promuove la riflessione sul loro destino.

È comune alla psicologia del profondo immaginare che – per l'appunto dal profondo della psiche – affiorino contenuti che si rendono percepibili alla coscienza; l'aspetto che prendono questi contenuti e la relazione che intrattengono con la coscienza assumono rilevanza critica per il singolo e per il collettivo e nel loro trapasso dall'occulto al manifesto si colloca la divaricazione fra simbolo e sintomo.

Si guardi, per esempio, alle *performances* artistiche di Hermann Nitsch. Erano letteralmente un bagno di sangue: più simile a un macellaio che a un artista, Nitsch imbrattava con il sangue tele e vestiti, spargeva schizzi intorno a sé e talvolta sui presenti, versava litri e litri di sangue di bue e con la vernice rossa esaltava l'impressione di un bagno di sangue, destando vissuti emozionali indiscutibilmente forti. Se si mettono a confronto le fotografie delle sue *performances* artistiche con quelle di certe scene di delitto (per esempio la strage compiuta dai coniugi Olindo e Rosa Romano a Erba) si rileva una singolare somiglianza figurativa, si percepisce una risonanza emotiva simile e si ricava l'impressione che un materiale psichico comune si trasfonda in entrambe le immagini. Due manifestazioni drammaticamente distanti ostentano una somiglianza evidente.

La differenza sembra sancita da un parametro rassicurante, quello che oppone la realtà alla finzione; nelle piazze di Vienna si metteva in scena una provocatoria finzione e nel condominio di Erba venne agita una tragica realtà. Se si volesse, del tutto legittimamente, dire che le *performances* di Nitsch si sostanziano di simboli, allora il simbolo troverebbe la sua prima configurazione nella contrapposizione alla realtà: il simbolico è altro rispetto all'empirico. Per contro, il sintomo verrebbe ascritto alla dimensione della realtà e, purtroppo, alla dimensione tragica della realtà: un eccidio è concretezza e realismo, mentre una performance artistica attiene all'immaginazione.

Basta entrare nel mondo paranoico popolato da figure persecutorie, appesantito da onnipresenti doppi sensi e significati reconditi, avvelenato da un costante clima di sospetti, autoferimenti e compulsioni interpretative, deprivato di ogni pos-

sibile casualità, per dubitare immediatamente che a caratterizzare il sintomo sia il criterio di realtà e per sospettare che – al contrario – esso comporti una perdita del senso di realtà.

Contemporaneamente, basta osservare due bambini che fanno la lotta, mettendo in scena un gioco che gli psicologi trovano denso di simbologie, per costatare che faranno anche un'esperienza simbolica, ma di certo non vivono una finzione. La loro è un'esperienza pienamente reale e proclama che il simbolo è esso stesso una realtà. Se si prendono in considerazione accadimenti intensamente simbolici, come un innamoramento o un'esperienza mistica, coloro che hanno queste esperienze non vivono una perdita di realtà, ma hanno una percezione lancinante del reale. Il simbolo – è stato già evidenziato altrove – non è una rappresentazione attenuata e sbiadita del reale, ma l'esperienza più acuta e densa della realtà; reclama per sé la stessa densità fenomenologica e la stessa intensità di vissuto del reale.

L'artista Marina Abramovic seduta su una catasta di carcasse sanguinolenti, intenta a spolpare meticolosamente ossa di animali o a lavare minuziosamente veri scheletri umani non compie operazioni propriamente reali, tuttavia è realmente avvolta da un odore nauseante e desta negli spettatori-partecipanti reali risposte emotive. I «manichini viventi», persone nude che interpretavano le sue installazioni a carattere sessuale al MOMA di New York, riscuotevano reali, numerose palpazioni. L'uomo coltiva sofisticati accorgimenti affinché il simbolo acquisisca un indiscusso spessore di realtà quando racconta le fiabe ai bambini o deposita la storia inventata della propria civiltà nei miti di fondazione, quando celebra funzioni religiose o edifica inoppugnabili teorie scientifiche, quando produce film in 3D o riproduce un'esistenza edenica nei villaggi vacanze.

Quanto a realismo, il sintomo non è da meno: il mondo ossessivo è davvero ossessionato dalla ricerca di certezze; nell'universo depressivo la catastrofe è veramente imminente e nei dilaganti disturbi da attacco di panico il mondo ordinario è straordinariamente angosciante.

La distinzione tra realtà e immaginazione non introduce criteri adeguati per distinguere il simbolo dal sintomo. Al contrario: dal confronto con queste due manifestazioni della vita psichica i parametri che definiscono la realtà escono compromessi essi stessi, al punto che non pare infondato né ozioso sollevare un interrogativo di portata universale: la vita che viviamo si dispiega sul piano della realtà o su quello del simbo-



lo? Pirandello (1920) avanza una risposta poco rassicurante per il senso comune, quando afferma: «La vita, mia cara, è un palcoscenico dove si gioca a fare sul serio».

Tuttavia, la realtà simbolica è d'una specie affatto particolare, perché «giocare alla guerra» mantiene una certa, sostanziale differenza rispetto al «fare la guerra». Si potrebbe dire che il gioco *rappresenta* e la realtà è; in questo modo il criterio rappresentazionale potrebbe salvaguardare la distinzione – così importante per la coscienza – tra verità e finzione, concretezza e immaginazione, reale e simbolico. Del resto, la convinzione che il simbolo sia qualcosa che sta al posto di qualcos'altro poggia saldamente su una definizione antica (*aliquid pro aliquo*) e ancora radicata in non poche formulazioni teoriche. Questa concezione, per giunta, sembra confermata dai dati auto-evidenti dell'osservazione empirica, come suggerisce l'esperienza di un giovane artista contemporaneo che lavorò per anni attorno a un motivo dominante della sua produzione, che potremmo genericamente denominare il Nero.

Lavorava con il carboncino, con i colori a olio, con il mosaico, con la fotografia in bianco e nero e con ogni altro materiale che gli consentisse di realizzare rappresentazioni nere. Per sondare le più tenui differenziazioni interne al cromatismo di questo colore e per catturare le forme larvali che in esso germinalavano egli sperimentò tecniche inusuali come la fumigazione o la carbonizzazione, impiegò materiali inconsueti come il catrame, il petrolio, il fango. Nel suo studio disordinatamente rigurgitante di materiali neri, stipato di opere in nero, perennemente oscurato dall'atmosfera tossica di fumi d'ogni genere, il nero era una realtà incombente. Non serve conoscere l'alchimia, né le simbologie dell'Opera al Nero, per comprendere che si trattava di una produzione simbolica. Critici d'arte dissero che quel nero esprimeva la depressione collettiva di un'epoca, l'integralismo di una cultura autoritaria, la pervasiva violenza di una società ormai priva di autorità, lo spazio ignoto in cui brulicano le forme larvali del futuro, il sedimento oscuro di un passato senza memoria. Senza omettere scontati riferimenti all'inconscio e all'Ombra. La diversità dei commenti mostra immediatamente quanto il criterio rappresentazionale sia sfuggente e, soprattutto, che non porta dentro di sé criteri adeguati per distinguere il simbolo dal sintomo: le nere figure di questo artista erano simboli o sintomi del suo precario assetto psichico?

Nel 1948 Jones compendì con lineare semplicità l'accezione rappresentazionale del simbolo e la sua funzione sostitutiva: «che il simbolismo sia la conseguenza di un conflitto intrapsichico fra il rimosso e le tenenze a rimuovere», scrisse, «è la tesi accettata da tutti gli psicoanalisti» (ed. it. 1972, p. 122). Questa, però, è anche la funzione rappresentazionale del sintomo, che Freud aveva già definito come il «sostituto di un soddisfacimento pulsionale che è mancato» e come «risultato del processo di rimozione» (ed. it. 1980, p. 241). Nel tetto squallore della depressione lo spegnimento cromatico dell'abbigliamento è rappresentativo dell'umore nero e smorto che avvolge la personalità depressa esattamente come nelle tre opere di Burri le bruciacchiature di tele grezze sono rappresentative delle macerie fumanti in un'Europa bruciata, prostrata dal secondo conflitto mondiale. Funzione sostitutiva, fenomeni di *pars pro toto*, operazioni di rappresentazione,

ecc. sono meccanismi psichici che supportano tanto la formazione di simboli quanto quella di sintomi.

Oltretutto, che il simbolo sia il risultato del processo di rimozione non è tesi «accettata da tutti gli psicoanalisti», come voleva Jones. In dissonanza evidente con questa concezione, nelle minute per i *Tipi psicologici* del 1926 Jung aveva scritto che il simbolo «è la formulazione più chiara che si possa enunciare di una cosa relativamente sconosciuta in un dato momento» (1969, p. 484). Nella loro distanza incolmabile, però, le proposizioni di Jones e di Jung condividono un punto di contatto: entrambe colgono nel simbolo un mediatore fra la coscienza e l'inconscio e qualificano una figura come simbolica solo quando è intermediaria fra coscienza e inconscio. Simbolo è sempre un *syn-ballein*, un tenere-insieme e, nella fattispecie della vita psichica, è un tenere insieme conscio e inconscio. «I prodotti di origine puramente conscia al pari di quelli esclusivamente inconsci», scrive Jung, «non hanno un carattere simbolico» (1969, p. 487). Un'immagine che giunge alla coscienza semplicemente per quel che è, una figura che sia null'altro che nuda evidenza non è un simbolo, ma un oggetto; espressioni in presa diretta dell'inconscio sono *acting-out* o possessioni, non simboli. Perché un oggetto si configuri come simbolo occorre guardare ad esso non come a un dato di fatto, ma come al portatore di un contenuto sconosciuto (*ibidem*). In modo speculare, le figurazioni che sgorgano esclusivamente dalla coscienza e i prodotti della pura speculazione consapevole non sono simbolici, perché non mediano alcunché di inconscio: la miglior produzione della coscienza è astrazione o sofisma, non simbolo. Resta solo da chiedersi: «prodotti di origine puramente conscia» esistono?, possiamo e potremo mai essere certi che un'attività della coscienza sia del tutto indenne da contaminazioni inconse?

Il criterio rappresentazionale accomuna simbolo e sintomo più che distinguerli, poiché entrambi hanno natura mimetica: alludono a contenuti retrostanti, occultandoli e rendendoli irricognoscibili. Si riaffaccia qui l'immagine più abusata del simbolo, quella della tessera *hospitalitatis* spezzata in due, dove le parti da mettere-insieme (*syn-ballein*) sono il significante e il significato, dove *syn-ballein* equivale a ricondurre un significante al suo significato «vero» o presunto tale. Ma si affaccia una questione cruciale: il mimetismo del simbolo è una funzione o un'implicazione? Entro una certa concezione, la formazione simbolica ha lo scopo di occultare un contenuto psichico, di non renderlo riconoscibile alla coscienza; il mimetismo è una precisa funzione che il simbolo condivide con il sintomo. Entro una diversa concezione, il simbolo è un tentativo dell'inconscio di intercettare la coscienza. Qui, il mimetismo non è una funzione del simbolo, ma una caratteristica di contenuti non ancora chiari, una proprietà implicita in contenuti non ancora differenziati; implicazione, dunque, non funzione. In questa seconda concezione simbolo e sintomo condividono l'implicazione rappresentazionale, ma non si esclude che, in determinate circostanze psichiche, essi si dividano per quanto riguarda la funzione o almeno l'esito psicodinamico: il simbolo ha un'implicazione *rappresentazionale* perché contiene un'eccedenza di significati rispetto alle potenzialità della coscienza, mentre il sintomo assolve una *funzione rappresentazionale* perché boicotta (o fa fallire) la congiunzione tra inconscio e coscienza.

La relazione tra inconscio e coscienza sembra profilarsi come criterio ineludibile per una teoria della dimensione simbolica e per distinguere al suo interno tra simbolo e sintomo. Analoghi per contenuti e simili nella forma, simbolo e sintomo sono canali di relazione fra inconscio e conscio, ma nelle forme di questa relazione si colloca la loro diversità e si gioca il diverso destino dei loro contenuti inconsci.

Etimologicamente, la parola simbolo rimanda a un «tenere insieme» e la parola sintomo a un «cadere insieme»; la somiglianza è evidente già nella costruzione delle parole, ma a differenza del simbolo, il sintomo cade e accade, non connette. Il punto di svincolo tra i due potrebbe collocarsi nell'esito della connessione che introducono: il simbolo configura una realtà inedita, mai esistita nel campo dell'incoscienza totale e nemmeno in quello della coscienza pura; il sintomo cristallizza invece l'opposizione della coscienza alle pressioni dell'inconscio e sclerotizza posizioni incompatibili, ma già date. Si avanza la possibilità che gli spargimenti di sangue di Nitsch, la necrofilia della Abramovic e la negrezza di un artista meno noto siano simboli se costituiscono una mediazione fra conscio e inconscio, ma che siano sintomi se costituiscono eruzioni non mediate dell'inconscio, forme dell'agire che cadono-insieme a turbolenze del sentire: coincidenze tra i moti dell'inconscietà e i movimenti dell'intenzionalità. Simbolo e sintomo sono affini nella loro origine inconscia, omologhi nella loro funzione sostitutiva, simili nella loro configurazione rappresentazionale, talvolta analoghi perfino nei contenuti che veicolano, ma sono radicalmente distinti nell'impatto che esercitano sulla coscienza.

Lungo questa linea di riflessione, risulta determinante l'atteggiamento della coscienza che entra in contatto con i contenuti interni al simbolo e al sintomo. La natura rappresentazionale di entrambi chiede di guardare ad essi non come a dati di fatto, ma come a portatori di contenuti sconosciuti; ignorare la loro specifica fenomenologia (conscia) o il loro sostrato sconosciuto (inconscio) comporta, in entrambi i casi, il fallimento delle loro potenzialità di intermediazione. È concretismo l'atteggiamento cui è incline una coscienza poco sviluppata, fortemente impregnata di inconscietà, che prende alla lettera la fenomenologia dell'inconscio senza percepirne la profondità rappresentazionale, senza coglierne il significato figurato. È *causalismo* l'atteggiamento opposto, cui inclina una coscienza (troppo) sviluppata, che indaga, spiega, motiva e si occupa dell'ignoto solo per decifrarlo attraverso il già noto. I contenuti dell'inconscio talvolta vengono presi alla lettera e agiti concretamente, senza contemplare il loro valore di realtà; altre volte vengono confinati entro una catena causale dove tutto si risolve in costruzioni già rubricate dalla coscienza, senza considerare che «una pura genesi causale non produce simboli, ma effetti» (Jung, 1969, p. 487). Concretismo e casualismo sono indicatori frequenti e alquanto precisi di fallimento delle formazioni rappresentazionali e il sintomo, nella sua forma tipica e sclerotizzata, è la vittima elettiva di questo fallimento.

Il sintomo fa fallire la possibilità di tenere-insieme la realtà dell'inconscio e quella della coscienza. I loro contenuti si limitano a cadere-insieme in un gioco di coincidenze senza senso: i luoghi aperti destano preoccupazioni inspiegabili, il futuro si prospetta assurdamente catastrofico, i vicini diventano

irragionevolmente persecutori ecc. Il simbolo si contrappone al sintomo quale forma rappresentazionale che, pur veicolando contenuti analoghi, riesce a scavalcare la contrapposizione tra coscienza e inconscio e a configurare una realtà nuova, compatibile con lo statuto sia dell'inconscio sia della coscienza. Grazie a questa caratteristica, la sua funzione è stata felicemente definita «funzione sintetica» e l'esperienza simbolica è stata opportunamente denominata «realtà trascendente», giacché trascende la dimensione del conscio come quella dell'inconscio. Il simbolo è una realtà duplice e antinomica; è un'immagine accessibile al conscio che porta con sé un inaccessibile retromondo inconscio; ignorare il suo rivestimento conscio o il suo background inconscio comporta la perdita della funzione simbolica.

A fronte dell'identità arcaica che accomuna simbolo e sintomo nella funzione sostitutiva, nel mimetismo rappresentazionale, nell'intermediazione tra inconscio e coscienza, si consuma una divaricazione insanabile, di cui il mondo psicotico costituisce una rappresentazione scenografica: entità persecutorie spiano attraverso l'antenna della TV, colleghe d'ufficio sono ritenute innamorate perché una volta furono cortesemente sorridenti, statue di Madonna sorridono o piangono senza che nessuno (tranne il soggetto) se ne accorga, presagi certi annunciano catastrofi future e sensazioni somatiche inequivocabili testimoniano il disfacimento del corpo. L'immaginario mondo della psicosi è esuberanza di immagini trasfigurate e di figure rappresentazionali; lo stesso Jung ha descritto celebri paralleli fra immagini psicotiche come quella del fallo solare e immagini mitologiche. Ma il mondo psicotico documenta anche il più drammatico impoverimento della funzione simbolica: nessuna di queste immagini assolve una funzione autenticamente sintetica, nessuna riesce a trapassare il *limen* della coscienza per configurare una realtà propriamente trascendente.

Osserva Jung: «Il fatto che esistano due distinte concezioni in contrasto fra loro e appassionatamente propugnate sul senso e sul non senso delle cose ci insegna che evidentemente vi sono dei processi che non esprimono alcun particolare significato, che sono mere conseguenze, null'altro che sintomi; e altri processi i quali recano in sé un significato nascosto e che non solo non traggono origine da alcunché, ma che vogliono anzi diventare qualcosa e che per questo sono dei simboli» (ed. it. 1969, p. 488).

Forse, la divaricazione più radicale tra simbolo e sintomo si colloca proprio qui: il sintomo è essenzialmente una drammatica perdita di senso, mentre il simbolo scandisce puntualmente ogni percorso che abbia l'ardire di immaginare un'esistenza dotata di senso.

## BIBLIOGRAFIA

- FREUD S. (1925), «Inibizione, sintomo, angoscia», in *Opere*, vol. X, Torino, Boringhieri, 1980.
- JONES E. (1948), *Teoria del simbolismo*, Roma, Astrolabio, 1972.
- JUNG C.G. (1951), «Tipi psicologici», in *Opere*, vol. X, Torino, Boringhieri, 1969.
- PIRANDELLO L. (1920), «Sei personaggi in cerca d'autore», ne *I romanzi, le novelle, il teatro*, Roma, Newton Compton, 2009.

## Novità



### CLAUDIO WIDMANN (a cura di) SIMBOLO O SINTOMO

*Due diverse destinazioni dei contenuti inconsci*

IMMAGINI DALL'INCONSCIO – € 24,00 – PAGG. 248+16 A COLORI  
FORMATO: 14,5x21 – ISBN: 9788874870974

*Il sintomo è una drammatica perdita di senso,  
mentre il simbolo scandisce ogni percorso  
che abbia l'ardire di immaginare un'esistenza  
dotata di senso.*

C. WIDMANN

Una straordinaria somiglianza di fenomeni accomuna le esperienze umane più distanti: i momenti forti dell'esistenza e quelli torpidi della sofferenza, le espressioni alte della psiche e le sue manifestazioni tragiche. Simbolo e sintomo contrassegnano i vertici eccelsi e quelli infimi della vicenda psichica e distendono uno spazio vasto fra normalità e follia. Ma simbolo e sintomo sono estremamente somiglianti e intrecciano normalità e follia con trame di affinità e prossimità. Questo volume nasce da alcune considerazioni su questi contenuti psichici, sorprendentemente simili quanto irrimediabilmente distanti e promuove la riflessione sul loro destino.

Gli autori dei saggi qui raccolti, gettando lo sguardo nel profondo della psiche, si interrogano su un enigma

forte: come accade che un contenuto inconscio può imboccare la via progressiva ed evolutiva del simbolo oppure quella regressiva e involutiva del sintomo? La relazione tra inconscio e coscienza sembra profilarsi come criterio ineludibile per una teoria della dimensione simbolica e per distinguere al suo interno tra simbolo e sintomo. Analoghi per contenuti e simili nella forma, simbolo e sintomo sono canali di relazione fra inconscio e coscienza, ma nelle forme di questa relazione si colloca la loro diversità e si gioca il loro diverso destino.

**Claudio Widmann**, analista junghiano, direttore dell'ICSAT (Italian Committee for the Study of Autogenic Therapy), è docente di Teoria del simbolismo e di Tecniche dell'immaginario presso varie scuole di specializzazione in Psicoterapia. Impegnato conferenziere, è autore e curatore di saggi che rileggono aspetti ordinari e straordinari della realtà alla luce della psicologia junghiana, tra cui per i tipi delle Edizioni Magi ricordiamo: «Il viaggio come metafora dell'esistenza» (1999), «Il simbolismo dei colori» (2000), «La simbologia del presepe» (2004), «Le terapie immaginative» (2004), «La psicologia del colore» (2005), «Il rito. In psicologia, in patologia, in terapia» (2007), «Sul destino» (2008), «Il mito del denaro» (2009), «Il male. Categoria morale, patologia psichica, realtà umana» (2009), «Gli arcani della vita. Una lettura psicologica dei tarocchi» (2010), «In dialogo con l'inconscio. Ricchezza e profondità del pensiero di C.G. Jung a 50 anni dalla sua morte» (2011). Vive e lavora a Ravenna.

**SCRITTI DI:** Federico de Luca Comandini · Alessandro Defilippi · Giovanni Gastaldo · Concetto Gullotta · Brigitte Jacobs · Elena Liotta · Riccardo Mondo · Miranda Ottobre · Riccardo Daniele Pecora · Daniele Ribola · Giovanni Sorge · Bruno Tagliacozzi · Claudio Widmann · Maria Irmgard Wuehl

## Novità



FEDERICO DE LUCA COMANDINI – ROBERT M. MERCURIO – DANIELE RIBOLA – GIULIA VALERIO – CLAUDIO WIDMANN  
**IN DIALOGO CON L'INCONSCIO**

*Ricchezza e profondità del pensiero di C.G. Jung a 50 anni dalla sua morte*

LECTURAE – € 16,00 – PAGG. 104  
FORMATO: 15x24 – ISBN: 9788874870707

*Mi sono sempre sentito,  
nella mia vita, in balia delle  
cose più grandi di me.*

C.G. JUNG

A distanza di cinquant'anni dalla morte di Jung, il volume prospetta alcuni assunti nodali nelle concezioni di questo autore, che non solo hanno improntato uno specifico approccio alla sofferenza psichica, ma che hanno segnato in maniera originale tutto il pensiero contemporaneo.

I saggi qui raccolti costituiscono un'appassionata e appassionante rilettura di alcuni dei temi fondanti della psicologia junghiana: l'immaginario psichico, gli archetipi, la sincronicità, il rapporto con l'Ombra e con l'inferiorità psichica, il sentimento religioso e la funzione trascendente, *mysterium coniunctionis*. Le riflessioni degli autori riassumono che il lascito junghiano più prezioso e più fecondo è la

nuova relazione tra il sistema dell'lo e le immagini dell'inconscio.

Jung insegna all'uomo di oggi che solo dalla convergenza tra la coscienza e l'inconscio può scaturire il progresso. E così diventa il compito dell'uomo moderno comprendere che la congiunzione tra funzioni superiori e inferiorità psichica, fra disegni intenzionali dell'lo e la progettualità imperscrutabile dell'inconscio è una preziosissima opportunità evolutiva, sia sul piano individuale sia su quello collettivo.

**Federico de Luca Comandini** (Roma), **Robert M. Mercurio** (Roma), **Daniele Ribola** (Lugano), **Giulia Valerio** (Verona), **Claudio Widmann** (Ravenna) sono analisti junghiani, tutti impegnati in attività seminariali volte alla diffusione e all'approfondimento del pensiero di C.G. Jung. Docenti presso scuole di specializzazione in psicoterapia a indirizzo junghiano, sono autori di scritti in cui affrontano temi salienti della psicologia analitica.

### INDICE

Introduzione: JUNG FRA CIVILTÀ DELL'IMMAGINE E CULTURA DELL'IMMAGINE, Claudio Widmann – ENTANGLEMENT, Daniele Ribola – SIMBOLI DELLA TRASCENDENZA. Al di là del mito della coscienza, Federico de Luca Comandini – DALLA ROCCIA ALL'ACQUA. Jung e la ricerca del senso, Robert M. Mercurio – JUNG E I MISTERI D'AMORE, Giulia Valerio – Note sugli autori

# Le potenzialità nascoste dei bambini

MAGDA DI RENZO

Analista junghiana, Responsabile del Servizio di Psicoterapia dell'Infanzia e dell'Adolescenza – IdO di Roma

**M**i è stato chiesto di parlare delle potenzialità nascoste dei bambini e quindi la prima domanda che si è affacciata alla mia mente è stata: nascoste a chi? Ai genitori, talmente preoccupati di scorgere limiti o carenze nel proprio figlio da non riuscire a visualizzarne le potenzialità? Agli operatori, che presi dal compito di definire e classificare il disagio del bambino potrebbero trascurare le aree di adeguato funzionamento? Alle concettualizzazioni sull'infanzia così tese a definire standard di sviluppo da dimenticare a volte la centralità della dimensione individuale in ogni processo di crescita? Oppure nascoste al bambino stesso che, proteso a soddisfare le aspettative degli adulti e impegnato a difendersi da richieste inadeguate, potrebbe rinunciare a tal punto alla propria originalità da diventarne inconsapevole? Ma poi il nascosto evoca solo gli aspetti positivi stimolati dal termine potenzialità o può riferirsi anche a elementi negativi responsabili di atti distruttivi che rischiano di diventare tanto più pericolosi quanto più vengono disconosciuti o negati?

Il problema si presenta di una certa complessità perché chiama in gioco aree psichiche diverse, coinvolge molti contesti e diverse professionalità ed è strettamente connesso ai valori collettivi.

Per tentare alcune riflessioni mi rifarò alla fantasia sull'infanzia che anima il nostro immaginario collettivo, fantasia che Hillman ha definito fantasia di crescita per sottolineare il fatto che lo sviluppo è sempre più concepito in termini di progressione lineare. «Il corso della tua vita è stato descritto al futuro anteriore», dice l'autore (J. Hillman, *Il codice dell'anima*, Milano, Adelphi, 1997), volendo sottolineare il fatto che gli schemi evolutivi rischiano di descrivere i luoghi in cui il bambino si avventurerà prima ancora che lui possa raggiungerli e di rinchiudere in statistiche attuariali la grande varietà di comportamenti che definiscono un'esperienza umana.

Negli ultimi decenni abbiamo effettivamente assistito al proliferare di teorie sull'infanzia e alla diffusione di progetti e metodi educativi predisposti per ogni possibile evenienza. Il riconoscimento della specificità dell'età evolutiva ha effettivamente prodotto un notevole cambiamento nel modo di approcciarsi all'educazione in senso lato e alla tutela del minore in modo particolare. Dalla visione adultocentrica che vedeva il bambino come «non ancora pronto per» e l'adulto in posizione di controllo come elargitore del sapere, si è infatti passati gradualmente a una dimensione più paritetica grazie alla quale vengono riconosciute al bambino capacità e autonomie prima inimmaginabili. In questo senso possiamo dire che il mondo infantile si è disvelato agli occhi degli adulti mostrando scenari che hanno sempre più ridotto le

zone inesplorate e che hanno reso possibile una conoscenza a misura di bambino. Come sottolinea Hillman sappiamo già cosa ci attenderà e abbiamo un'idea chiara di tutto ciò che si dovrebbe evitare e di tutto quello che invece sarebbe opportuno fare. E allora perché aumenta la richiesta di aiuto a favore dei bambini e perché dall'altra parte aumentano gli abusi perpetrati ai danni dei bambini? Credo che a questo riguardo sarebbe opportuna una riflessione a livello collettivo per ridimensionare valori che hanno assunto un'assoluta priorità rispetto ad altri.

Per rimanere nel nostro ambito voglio però sottolineare il fatto che spesso siamo portati a sovrapporre i modelli e le teorie sull'infanzia al bambino reale, al punto da escludere dalle nostre valutazioni e dai nostri progetti qualsiasi scarto individuale. Come responsabile di un servizio di psicoterapia dell'età evolutiva ho la possibilità di verificare quotidianamente il tipo di richiesta di aiuto che viene presentato dal genitore per il proprio bambino. La preoccupazione di non saper corrispondere agli standard educativi e di far crescere un bambino non adeguato alle richieste sempre più pressanti che arrivano dal collettivo spinge spesso il genitore a rinunciare alla propria intuitività e al proprio buon senso e a delegare ad altri la risoluzione del problema. Il mito di un genitore sempre all'altezza della situazione e di un bambino sempre corrisposto sta mietendo un'infinità di ombre e tutto ciò che si discosta da un'ipotetica media diventa patologia. Il bambino inappetente è un possibile anoressico, il bambino che non impara immediatamente a leggere è definito dislessico, il bambino che passa molto tempo a disegnare o leggere da solo è diagnosticato asociale, la melanconia si chiama ormai solo depressione e l'eccesso di vitalità può facilmente essere qualificato come maniacalità o comportamento iperattivo. E d'altra parte i bambini mostrano comportamenti sempre più infantili, che testimoniano un rifiuto di crescere e un bisogno di dipendenza esasperato. Bambini sempre più adultizzati sul piano delle prestazioni intellettuali e sempre più infantilizzati per ciò che concerne la crescita emotiva.

Mi domando allora: questo eccesso di chiarezza cosa nasconde? Cosa non riusciamo a vedere quando un bambino cerca di corrispondere ai nostri ideali e cosa non riusciamo a immaginare quando una catastrofe sembra aver distrutto una vita per sempre? Se non siamo pervasi da un eccessivo ottimismo siamo necessariamente condannati a immaginare solo rovine o possiamo ipotizzare percorsi diversi, che sappiamo ancora ridare dignità a una vita vissuta diversamente e a un'infanzia andata in pezzi per le violenze perpetrate ai suoi danni?

## POTENZIALITÀ NASCOSTE AI GENITORI

Dal mio osservatorio le capacità nascoste ai genitori sono le risorse del bambino che mal si adattano allo stile di vita del genitore o che attivano in lui sentimenti difficili da contenere. È importante ricordare che la richiesta di aiuto per un bambino viene sempre avanzata dagli adulti di riferimento, che possono leggere come disagio o patologia atteggiamenti non desiderabili. Le aspettative disattese dei genitori possono cioè trasformarsi in una richiesta di aiuto per un bambino che non corrisponde all'immagine interna nutrita intensamente fin dall'inizio della vita. Bambini spesso troppo simili a uno dei genitori che attivano quindi in lui l'ansia di non poter far fronte agli avvenimenti o ai sentimenti che sono stati per lui stesso fonte di dolore o preoccupazione (proiezioni del bambino interno sul bambino reale) o bambini troppo dissimili che costringono il genitore a fare i conti con situazioni sempre evitate per paura o insicurezza (impossibilità di sentirsi genitore di un figlio proiettato nella sua vita). Capacità quindi che non possono emergere, pena la messa in discussione di principi e valori. Bambini costretti a diventare degli intellettuali quando il loro patrimonio li porterebbe a emergere in altri ambiti o spinti all'efficienza quando il pensiero e l'immaginazione costituiscono le loro risorse principali.

Daniele, ragazzo di 12 anni presentato come iperattivo con problemi di condotta, vive in un ambiente socioculturale medio basso ma nel corso della terapia mostra interessi culturali sorprendenti. Curiosità per un lessico a lui sconosciuto di cui desidera appropriarsi, interesse per un nuovo modo di riflettere e intendere la vita, attenzione e sensibilità per il modo di essere degli altri e una nuova forma di rispetto per adulti che si pongono veramente come interlocutori e non come depositari del sapere universale sull'adolescenza e le sue mille sfaccettature. «Non mi mena più», dice la madre che, incredula ed emozionata, assiste alle sue trasformazioni. L'obiettivo principale della terapia era indubbiamente quello di aiutarlo a capire che aveva le capacità necessarie a controllare i suoi impulsi, ma il fine principale dell'incontro umano era quello di aiutarlo a vedere oltre l'apparenza le risorse che il suo ambiente non era in grado di rispecchiargli. Potenzialità mai esplicitate perché erano inafferrabili per i suoi stessi genitori che però erano riusciti, attraverso un'attenzione partecipe, a fargli sentire il diritto di esistere a modo suo. In questo caso cioè i genitori non avevano gli strumenti per poterlo capire, ma avevano il potenziale affettivo sufficiente a chiedere aiuto all'esterno. Potrei descrivere il suo percorso terapeutico come un processo non tanto di civilizzazione, come purtroppo siamo spesso portati a pensare con il pregiudizio di doverlo portare dove gli schemi ci indicano, ma di acculturazione e questo ha reso possibile una dignitosa maturazione. Nessun test avrebbe potuto evidenziare la sua sensibilità estetica e il desiderio di emergere dalla condizione in cui era costretto ad aggredire per farsi ascoltare ed essere riconosciuto diverso.

Piermario invece ha iscritto nel suo sintomo, un'insidiosissima balbuzie, il conflitto dei suoi genitori. Incapaci di far fronte alle proprie difficoltà i genitori hanno affidato al figlio la possibilità di tenere unito il loro matrimonio occupandosi di un problema che li affligge ma non mette in discussione i loro valori. La letteralizzazione di un problema

nasconde a tutti i partecipanti quelle potenzialità che appaiono evidentemente troppo insidiose per essere accettate. Antipatico, supponente e impossibilitato all'ascolto dell'altro Piermario passa il suo tempo a impedire di essere accettato per tenere in vita un problema invece di altri. La sua balbuzie rende impossibile l'ascolto e a volte sembra che lui si compiaccia a occupare tutto il tempo per non dire. Una fragilità dietro la quale si nasconde una straordinaria potenza. Un'esistenza all'insegna dell'esclusione e della presa in giro che continua ad attivare la sua ostilità nei confronti del mondo. Vuole essere riconosciuto per la sua forza e tutti invece gli restituiscono un pietoso sentimento di comprensione per le sue difficoltà, o un ostinato rifiuto. E poi ecco che dallo scontro partecipe con me e con altri ragazzi del gruppo in cui lo seguo nasce la sua vera natura, ed è davvero emozionante scoprire la sua gratitudine e la capacità di entrare in empatia con gli altri. Ma i genitori faticano a riconoscere i cambiamenti e inconsapevolmente lo riportano ogni volta nei suoi problemi mostrando una preoccupazione per un sintomo di cui non possono accettare la remissione. I genitori di Piermario non difettano di strumenti culturali come quelli di Daniele; sono incapaci di distinguere tra i loro problemi e quelli del figlio. Rimane cioè nascosta nella visione del figlio quella parte che è nascosta a loro stessi e che li priva della possibilità di immaginare strade diverse. Purtroppo a volte le risorse negate dai genitori possono rimanere nascoste anche agli occhi degli altri adulti di riferimento, come era accaduto in entrambe le storie cui ho fatto riferimento. Il bambino infatti non ha altri strumenti, oltre alla protesta per attestare le sue posizioni e una protesta interpretata a senso unico o approssimata superficialmente può essere interpretata a volte come la conferma dei problemi segnalati dai genitori.

Ci sono poi gli aspetti che rimangono nascosti perché i genitori si rifiutano più o meno consapevolmente di vedere. Aspetti dolorosi che costringerebbero al confronto con un fallimento del figlio e quindi anche loro. Bambini e ragazzi che non sono sufficientemente contenuti e i cui comportamenti vengono sempre interpretati positivamente fin quando il ragazzo è costretto ad agire pericolosamente il proprio bisogno di essere fermato. Tanti fatti di cronaca presentati come crisi improvvise sono spesso il risultato di tentativi ripetuti di trovare un limite esterno alla propria rabbia e al proprio bisogno di distruzione.

## POTENZIALITÀ NASCOSTE AGLI OPERATORI

La categoria degli operatori è piuttosto ampia e sono necessarie alcune precisazioni. Le capacità nascoste agli insegnanti sono quelle che non corrispondono allo stile didattico e che fanno apparire il bambino come non adattato al contesto scolastico. Bambini che non socializzano sempre, che non condividono i giochi degli altri o che si avvicinano agli apprendimenti con modalità diverse.

Le potenzialità nascoste agli specialisti dell'infanzia possono spesso riguardare le risorse del bambino, quelle che non possono essere descritte da quadri diagnostici o da osservazioni ossessionate dalla ricerca di ogni comportamento disadattato. Esiste attualmente una forte tendenza a



## CORSO QUADRIENNALE DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA DELL'ETÀ EVOLUTIVA A INDIRIZZO PSICODINAMICO

Decreto MIUR del 23.07.2001

Direttrice: Dott.ssa Magda Di Renzo

- Sono aperte le iscrizioni all'anno accademico 2011-2012

*L'obiettivo del corso è di formare psicoterapeuti dell'età evolutiva, dalla primissima infanzia all'adolescenza, in grado di utilizzare strumenti inerenti la diagnosi, il trattamento psicoterapeutico e la ricerca clinica.*

### LA FORMAZIONE PREVEDE

- Una conoscenza approfondita delle teorie degli autori che hanno contribuito storicamente all'identificazione delle linee di sviluppo del mondo intrapsichico infantile e adolescenziale.
- Una padronanza di tecniche espressive che consentano di raggiungere ed entrare in contatto con il paziente a qualunque livello esso si trovi, dalla dimensione più arcaica a quella più evoluta, al fine di dar forma a una relazione significativa.
- Una competenza relativa alle dinamiche familiari e al loro trattamento in counseling.
- Una conoscenza della visione dell'individuo e delle sue produzioni simboliche nell'ottica della psicologia analitica di C.G. Jung.

### ORIENTAMENTO DIDATTICO DEL QUADRIENNIO

(artt. 8 e 9 del D.M. MIUR n. 509/1998)

1.200 ore di insegnamento teorico, 400 ore di formazione pratica, di cui: 100 ore di lavoro psicologico individuale, 100 ore di supervisione dei casi clinici, 200 ore di formazione personale in attività di gruppo e laboratorio. Le 400 ore di tirocinio saranno effettuate presso le strutture interne o presso strutture esterne convenzionate.

Le ore di formazione individuale previste dal programma si effettueranno durante il corso di studi. Previa accettazione del Consiglio dei Docenti, la formazione individuale può essere svolta anche con psicoterapeuti esterni alla scuola.

### REQUISITI PER L'AMMISSIONE

Diploma di Laurea in Psicologia o in Medicina e il superamento delle prove di selezione

### NUMERO DEGLI ALLIEVI

20

### SEDE DEL CORSO

Istituto di Ortofonologia, via Alessandria, 128/b – 00198 Roma

### PER INFORMAZIONI E DOMANDA D'ISCRIZIONE

Istituto di Ortofonologia, Via Salaria, 30 – 00198 Roma  
tel. 06.88.40.384 – 06.85.42.038 fax 06.8413258 – direzione@ortofonologia.it  
www.ortofonologia.it – scuolapsicoterapia@ortofonologia.it

diagnosticare ogni comportamento senza considerazione alcuna dei momenti fisiologici di crisi e senza nessuna forma di tolleranza intellettuale per le variazioni individuali. Tra le diagnosi più in auge vanno senz'altro annoverate la dislessia (in un'epoca definita a mediazione visiva), i ritardi evolutivi del linguaggio (nella civiltà della comunicazione) l'iperattività (nello scenario che dovrebbe privilegiare gli strumenti del bambino tra cui il movimento) l'anoressia e i disturbi alimentari in generale (in un momento storico in cui il corpo-immagine ha il sopravvento su altri valori) e la depressione. Patologie per le quali viene spesso proposto un farmaco che metta a tacere l'eccesso di richiesta e di energia. L'approccio sintomatico a questi problemi continua a tenere nascoste le vere richieste e la patologia finisce con il descrivere il bambino, anziché essere il tramite per arrivare ai suoi reali bisogni. Questa considerazione è estremamente importante perché indicazioni sbagliate nell'età evolutiva possono condizionare il corso di un'intera esistenza. La rincorsa agli obiettivi a lungo termine spesso mette in secondo piano il raggiungimento di obiettivi minimi più vicini alle possibilità del bambino, che sono gli unici che gli permetterebbero un lento e graduale sviluppo. Il riconoscimento dei tempi di sviluppo rischia di essere disconosciuto a favore di prodotti da consumare presto e subito. Parlo ovviamente di spinte collettive, e non del lavoro di tanti singoli operatori che faticano a farsi ascoltare ogni volta che propongono un approccio più attento alle esigenze del bambino. Il problema è che spesso, in questo clima di risposte immediate, chi si propone con cautela rischia di essere considerato non all'altezza della situazione. È compito di noi operatori, che siamo qui a interrogarci sul destino dei nostri figli, non rinunciare a questa impresa, anche se a volte è veramente difficile. Esiste infatti una sorta di arroganza collettiva che depaupera il singolo specialista dei poteri necessari a proporre nuove visioni del problema.

Sempre più spesso incontro genitori od operatori di altri

settori che contestano le diagnosi proposte perché non corrispondono alle indicazioni scaricate da internet o alle informazioni apprese in trasmissioni televisive che a volte, devo proprio dirlo nonostante il mio continuo esercizio alla tolleranza, sono spesso sconcertanti. Informazioni di pronto consumo che continuano a eclissare i veri problemi e rendono l'infanzia un pianeta sempre più distante, anche se messo a fuoco da apparecchiature sofisticate.

Dall'esperienza che ho potuto fare per oltre dieci anni in un centro che si occupa di abusi all'infanzia ho tratto la conclusione che a volte i giudici riescono a immaginare più degli educatori e dei terapeuti, soluzioni vicine ai bisogni del bambino. Ho visto bambini salvati da sentenze ritenute impopolari anche da psicologi. Un principio di autorità può aiutare il bambino a entrare in contatto con le sue capacità, nonostante i dirompenti sensi di colpa nei confronti dei genitori e un allontanamento dall'ambiente familiare, duraturo o momentaneo, può essere a volte l'unica opportunità da offrire al bambino perché la terapia non è in grado di risolvere tutti i problemi. Dobbiamo abbandonare l'ingenua fantasia che tutto sia riparabile e imparare a immaginare situazioni intermedie che aiutino dignitosamente gli individui a far fronte ai propri problemi. (Concetto di resilienza come aspetto estremamente positivo, se non si cade nella fantasia onnipotente che rischierebbe di farci negare il male più atroce nella convinzione che il bambino sarà in grado di tornare al suo stato originario.) La fantasia riparativa a oltranza può creare molti più danni di quelli che pensa di risolvere. Sostenere e accompagnare sono i valori tenuti troppo spesso in secondo piano anche in ambito psicologico.

Si è parlato tanto di educazione a misura di bambino ma ora sempre di più si parla di educazione dell'adulto e molto dovremmo ancora lavorare per imparare a esercitare la tolleranza contro l'allarmismo e la capacità di dubitare contro l'ossessivo bisogno di chiarezza. ♦



**Dal 1 gennaio 2012 tutti i libri sul sito delle Edizioni Magi sono scontati del 15%.**

**Abbiamo abolito, pertanto, il prezzo pieno.  
D'ora in poi i libri sul nostro sito, comprese le novità,  
costano meno.**

**Buona lettura!**

**[www.magiedizioni.com](http://www.magiedizioni.com)**

## II Ciclo di Seminari

# MITOLOGIE DELLA PSICHE

Catania Biblioteca Comunale "Vincenzo Bellini" - Via di san Giuliano 307

I) Sabato 28 Gennaio 2012 ore 9.30 / 12.30  
**MERCURIUS: LO SPIRITO DELL'INCONSCIO**

Modera: Riccardo Mondo  
9.30/10.00 Video: Marinella Calabrese  
Introduzione al Mito: Mario Tambone  
10.00/11.00 Relazione: Bob Mercurio  
11.00/11.30 Pausa  
11.30/12.00 Suggestioni archetipiche:  
Fabrizia Vinci, Lilia Di Rosa 12.00/12.30  
Discussione

II) Sabato 25 Febbraio 2012 ore 9.30 / 12.30  
**IL GUARITORE FERITO E LA SUA OMBRA**

Modera: Luigi Turinese  
9.30/10.00 Video: Marisa Capace  
Presentazione del Mito: Alfonso Sottile  
10.00/11.00 Relazione: Riccardo Mondo  
11.00/11.30 Pausa  
11.30/12.00 Suggestioni archetipiche:  
Giusy Porzio, Antonio Napoli  
12.00/12.30 Discussione

III) Sabato 24 Marzo 2012 ore 9.30 / 12.30  
**RIABILITARE NARCISO: UNA CURA  
OMEOPATICA DEL NARCISISMO**

Modera: Giuseppe Castagnola  
9.30/10.00 Video: Gianna Tarantino  
Presentazione del Mito: Antonella Russo  
10.00/11.00 Relazione: Luigi Turinese  
11.00/11.30 Pausa  
11.30/12.00 Suggestioni archetipiche:  
Matteo Allone, Giusi Polizzi  
12.00/12.30 Discussione

IV) Sabato 26 Maggio 2012 ore 9.30 / 12.30  
**EDIPO RIVISITATO**

Modera: Salvo Pollicina  
9.30/10.00 Video:  
Eleonora Chicarella e Loredana Zappalà  
Presentazione del Mito: Gabriella Toscano  
10.00/11.00 Relazione: Magda Di Renzo  
11.00/11.30 Pausa  
11.30/12.00 Suggestioni archetipiche:  
Raffaella Bonforte, Simona Carfi  
12.00/12.30 Discussione

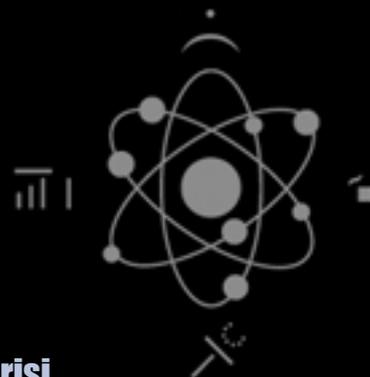


**Matteo Allone** Psichiatra, Psicologo Analista AIPA, socio IMPA  
**Raffaella Bonforte** Psicologo Psicoterapeuta  
**Marinella Calabrese** Docente di fisica, Psicologo  
**Marisa Capace** Video Performer  
**Simona Carfi** Psicologo Psicoterapeuta  
**Eleonora Chicarella** Psicologo Psicoterapeuta  
**Giuseppe Castagnola** Psichiatra Psicoterapeuta, socio IMPA  
**Magda Di Renzo** Psicologo Analista CIPA, direttore scuola di  
psicoterapia per l'età evolutiva Istituto di Ortofonia  
**Lilia Di Rosa** Psicologo Psicoterapeuta; Presidente ass. Contanimare  
**Robert Mercurio** Psicologo Analista ARPA  
**Riccardo Mondo** Psicologo Analista AIPA, Presidente IMPA  
**Antonio Napoli** Psichiatra Psicoterapeuta  
**Giusi Polizzi** Psicologo Psicoterapeuta, socio IMPA  
**Salvo Pollicina** Neuropsichiatra Infantile Psicoterapeuta  
**Giusy Porzio** Psichiatra Psicoterapeuta  
**Antonella Russo** Psicologo, psicoterapeuta, socio in formazione CIPA,  
socio IMPA  
**Alfonso Sottile** Psicologo Psicoterapeuta  
**Mario Tambone** Reyes Medico, allievo CIPA  
**Gianna Tarantino** Fotografa, Ufficio Stampa IMPA  
**Gabriella Toscano** Psicologo Psicoterapeuta  
**Luigi Turinese** Medico, Psicologo Analista AIPA, Presidente Crocevia  
**Fabrizia Vinci** Psicologo Psicoterapeuta  
**Loredana Zappalà** Psicologo Psicoterapeuta

*foto e grafica di Gianna Tarantino*

# I.I.W. ISTITUTO ITALIANO WARTEGG

Roma



Fondatore e Presidente: Prof. Alessandro Crisi

## ATTIVITÀ FORMATIVE 2011

I nostri corsi intendono fornire una preparazione altamente specializzata nell'uso clinico dei maggiori test psicologici. Il nostro modello formativo, consapevole delle difficoltà che i neofiti incontrano soprattutto nella stesura della relazione psicodiagnostica conclusiva, dedica grande spazio alle esercitazioni pratiche e alla presentazione e discussione di casi clinici.

- **Corso Wartegg** (9 incontri mensili): una nuova metodica di uso ed interpretazione del test.
- **Corso WAIS-R** (4 incontri mensili) la forma rivista e ampliata del più noto test di livello
- **Corso MMPI-2** (5 incontri mensili) il questionario di personalità più utilizzato nel mondo
- **Corso Biennale di Psicodiagnostica** (18 incontri mensili): formazione professionale altamente specializzata all'uso clinico di una batteria di test per l'età adulta: WAIS-R; MMPI-2; Wartegg (WZT); Prove Grafiche (DFU e DF).
- **Corso Biennale sul Test di Rorschach metodo Exner** (18 incontri mensili): una preparazione specifica nell'uso e nell'interpretazione clinica del test di Rorschach, sia nell'età evolutiva che nell'età adulta.

Direttore e Coordinatore dell'attività didattica è il **Professore a contratto Alessandro Crisi**, II Scuola di Specializzazione in Psicologia Clinica, "La Sapienza" Roma, Psicoterapeuta e Psicodiagnosta, Membro della I.S.R. (International Society of Rorschach), della S.P.A. (Society for Personality Assessment) e del Comitato Direttivo dell' A.I.P.G. (Associazione Italiana di Psicologia Giuridica), Autore di oltre 60 pubblicazioni in campo psicodiagnostico. Membro del Comitato Scientifico del XX Congresso Internazionale Rorschach, Tokyo, 17-20 luglio 2011.

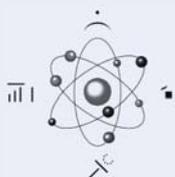
## SCONTI SPECIALI PER STUDENTI

Per scaricare i programmi dei nostri corsi: <http://www.wartegg.com/eventi.php>

### INFORMAZIONI

email (consigliato): [iiw@wartegg.com](mailto:iiw@wartegg.com) • telefono 06 54.30.321 - 06 56.33.97.41

**SEDE:** VIA COLOSSI, 53 Roma (Fermata Basilica S. Paolo, metro B)



**La nuova modalità di interpretazione del Test di Wartegg proposta dall' IIW, a partire dal 2002, è utilizzata dai Reparti Selezione della Marina Militare, dell' Esercito Italiano, della Polizia di Stato e dall' Aeronautica Militare.**

# Le giovani idee non entrano in crisi!

LAURA SARTORI

Psicologa, psicoterapeuta dell'età evolutiva, consulente presso gli Sportelli d'ascolto nelle scuole – IdO di Roma

«**A**bbiamo partecipato con molto interesse. Speriamo che i giovani si diano una mossa perché gli adulti, purtroppo, sono diversamente affaccendati, o delusi, o sfiduciati o persi in altre cose... Date sempre risalto ai giovani! Congratulazioni e un grazie enorme dagli alunni e dai docenti!». Queste le parole scritte da una delle trecento scuole che hanno partecipato alla terza edizione di Diregiovani Direfuturo – Festival delle Giovani Idee, che si è tenuta a Roma dal 9 al 12 novembre.

Effettivamente il 2011 non si è concluso con eventi e sensazioni rassicuranti, l'ombra della crisi economica internazionale ha oscurato ulteriormente le già precarie prospettive della maggior parte di noi. Ora siamo in una fase di attesa, trattenendo il respiro aspettando che tutto passi e che la paura della rinuncia, della perdita, del sacrificio estremo non prendano il sopravvento e non diventino una realtà senza via d'uscita. Un'energica boccata d'ossigeno ci è arrivata dai 30.000 giovani che hanno partecipato all'evento Diregiovani Direfuturo – Festival delle Giovani Idee.

Hillman affermava che «la gioventù è l'emergere dello spirito nella psiche». Questo spirito giovane è affamato di esperienza. Il modo in cui lo spirito emergente nel giovane è accolto dalla cultura ha un impatto significativo sul processo del divenire, che ha conseguenze durature per tutto il resto della vita di un individuo. E anche quest'anno gli organizzatori dell'evento, l'Istituto di Ortofonia di Roma e il portale [diregiovani.it](http://diregiovani.it), hanno dato spazio alle giovani idee emergenti, perché anche le generazioni in crescita respirano questo clima di precarietà e insicurezza, e noi adulti abbiamo il dovere di alimentare e tenere vivi gli spazi espressivi per i giovani.

Gli adulti spesso si rapportano ai giovani con un atteggiamen-

to giudicante e ipercritico, di solito pensano che in loro ci sia qualcosa da sistemare, da cambiare o da trasformare. Lo spirito di Diregiovani Direfuturo, invece, è quello di essere stimolati e nutriti dalla loro energia, dalle loro idee e dalla loro spontaneità.

Ciò che è evolutivo per gli adolescenti è avere garantita l'opportunità di rivelare se stessi in una relazione genuina. Essi rispondono al contenimento e all'incoraggiamento dando espressione a parti del Sé che sono solitamente tenute in sospenso. Durante l'evento abbiamo visto come e quanto sanno comunicare utilizzando diversi canali espressivi: la recitazione, la musica, la pittura, la creatività digitale (video, foto, interviste), l'ascolto, la condivisione, l'incoraggiamento reciproco.

Purtroppo la manifestazione dura solo quattro intensi giorni. È sempre difficile prevedere quanto le iniziative, gli spunti di riflessione, i buoni propositi e le buone pratiche attivate dalle istituzioni verranno poi effettivamente realizzate nel quotidiano. A diversi livelli il portale [diregiovani.it](http://diregiovani.it) e l'IdO si impegnano al fianco delle giovani generazioni per portare avanti tutte le iniziative che sono nate o si sono sviluppate all'interno dell'evento e sono già al lavoro per la preparazione dell'edizione del 2012.

Accompagnare lo sviluppo di ciò che è ancora indefinito, incompleto e immaturo mette a dura prova, richiede pazienza e malleabilità, ma porta un arricchimento profondo ed è un investimento a lungo termine che non delude mai. Condividiamo profondamente il pensiero di Hillman che sosteneva che «la gioventù porta con sé il significato del divenire, della crescita che si auto-corregge, dell'essere oltre se stessi» ed è questo pensiero che alimenta e rinnova continuamente il nostro confronto con le giovani generazioni. ♦

**DIRE GIOVANI** *dire* **FUTURO**

**FESTIVAL DELLE GIOVANI IDEE**

7-8-9-10 novembre 2012

# Autismo infantile

*La centralità della diagnosi precoce per un progetto terapeutico mirato*

**RACHELE BOMBACE**

Giornalista – Roma

**N**egli ultimi vent'anni si è assistito a un aumento nel riscontro dei casi di autismo pari al 1.000%, eppure ci sono ancora ritardi nella diagnosi e terapie non idonee ad affrontarlo. L'Istituto di Ortofonia ha proposto quindi un approccio di tipo psicodinamico sia nella valutazione che nella terapia basata sull'importanza dell'affettività e della relazione come base per lo sviluppo cognitivo.

I casi di autismo oggi in Italia sono riscontrabili in 1 bambino ogni 200, mentre venti anni fa il rapporto era 1 su 1.500/2.000. Attualmente risultano ancora sconosciute le cause della patologia, ma l'ipotesi più accreditata fa risalire la sua origine a un disturbo di ordine genetico o neurobiologico. Un aumento quindi del 1.000%, che rappresenta una crescita esponenziale del disturbo, frutto di una maggiore consapevolezza dei pediatri a individuarlo ma che ancora oggi viene troppo spesso diagnosticato in ritardo e affrontato con terapie non idonee. Eppure la possibilità di migliorare la qualità di vita di questi bambini autistici e delle loro famiglie dipende in maniera diretta dal tempismo con il quale si riesce ad effettuare una valutazione e, di conseguenza, dall'adozione di terapie mirate al singolo caso.

«Un unico metodo non funziona per tutti», come osservano Federico Bianchi di Castelbianco e Magda Di Renzo, rispettivamente direttore e responsabile del servizio Terapia dell'Istituto di Ortofonia (IdO), che di fatto propongono due progetti distinti – uno relativo all'individuazione del disturbo, l'altro alla terapia – evidenziando che circa il 70% dei bambini in cura ha migliorato la propria diagnosi passando da una situazione di autismo a una di spettro autistico, mentre il 24% è addirittura uscito dall'autismo secondo la diagnosi Ados-G, a dimostrazione che questo disturbo è una gabbia da cui si può anche uscire.

Nate e promosse dall'IdO, le due iniziative, dal carattere «innovativo», sono state al centro del convegno scientifico dal tema «Autismo Infantile. La centralità della diagnosi precoce per un progetto terapeutico mirato», presentato il 12 novembre 2011 al Palazzo dei Congressi nell'ambito di «Diregiovani Direfuturo – Il Festival delle giovani idee» e promosso dallo stesso Istituto, in collaborazione con la Fondazione Telecom Italia e la casa editrice Magi Edizioni.

I due progetti – noti come Tartaruga e La centralità della diagnosi precoce nell'autismo infantile: il primo legato alla terapia e il secondo alla valutazione del disturbo – hanno infatti un carattere «innovativo», perché basati su un approccio teorico e terapeutico di tipo psicodinamico integrato, fondato sulla dimensione affettiva-motivazionale che favorisce lo sviluppo cognitivo nel bambino autistico e si pone come alternativo alle tecniche comportamentali di impostazione americana.

Il grande cambiamento proposto dall'IdO si basa proprio sull'individuazione di un diverso deficit primario nel disturbo autistico, da cui poi scaturisce una differente valutazione e terapia. Se finora è stato generalmente considerato come primario il deficit cognitivo, basato sulla «teoria della mente», con l'Istituto si cambia direzione affermando che primario è invece il *deficit affettivo*. Questa nuova visione permette all'IdO di passare, nella terapia sull'autismo, da un approccio con predominio della mente (up-down) a un approccio con predominio del corpo e degli stati affettivi (down-up). Con il progetto Tartaruga, infatti, l'innovazione introdotta dall'IdO è il *principio della centralità del corpo nella relazione* che il bambino stabilisce con il mondo e l'attenzione alla sua individualità piuttosto che alle sue sole capacità.

Un approccio dal tratto «umano» che si riscontra anche nel secondo progetto dell'Istituto di Ortofonia, quello su «La centralità della diagnosi precoce nell'autismo infantile», che mira a individuare il disturbo attraverso il coinvolgimento della triade scuola-famiglia-pediatri per sviluppare un filtro iniziale che permetta l'individuazione precoce dei soggetti a rischio.

Due progetti che hanno prodotto rilevanti risultati a dimostrazione che l'autismo è affrontabile con risultati soddisfacenti.

## PROGETTO TARTARUGA

L'autismo è una delle patologie infantili più discusse e controverse, i sintomi sono rilevabili entro il secondo/terzo anno di vita e si manifestano con gravi alterazioni nelle aree della comunicazione, dell'interazione sociale e dell'immaginazione. Il principale problema è stato fino ad oggi quello della mancanza di strumenti terapeutici idonei, che hanno tenuto in scarsa considerazione la qualità dell'interazione che il bambino stabilisce con il mondo degli oggetti e con gli altri. Per questo motivo l'IdO, con la ricerca nata all'interno del progetto Tartaruga, attivo a Roma dal 2004, ha dato una sempre maggiore centralità nella terapia alla dimensione corporea come strumento di comunicazione e di relazione, e alla componente emotivo-affettiva quale elemento fondamentale «nel percorso che il bambino intraprende per uscire dal suo isolamento».

Il primo obiettivo raggiunto dall'Istituto (*I significati dell'autismo*, a cura di M. di Renzo, Roma, Edizioni Magi, 2007; *Sostenere la relazione genitori-figlio nell'autismo*, a cura di M. Di Renzo e S. Mazzoni, Roma, Edizioni Magi, 2011) è stato quello di distinguere all'interno della «disomogenea categoria dei bambini con disturbi autistici» due sottogruppi definiti con sintomatologia lieve e severa in base alla gravità dei punteggi ottenuti con le scale standardizzate: *Autism diagnostic observation*

*schedule Generic (Ados-G) e Childhood autism rating scale (Cars).* Ciò che è emerso in modo sorprendente, grazie alla ricerca, è stata la *presenza di intenzionalità* nel sottogruppo con sintomatologia lieve, ovvero il fatto che esista la possibilità che il bambino possa comprendere le intenzioni dell'altro. *La presenza di intenzionalità è diventata un indice predittivo dello sviluppo cognitivo* dei bambini autistici e, grazie all'elaborazione di un nuovo test realizzato dall'IdO, è stata trovata nella maggior parte dei bambini con sintomatologia lieve e in una certa percentuale di bambini con sintomatologia severa.

Si tratta quindi di una scoperta che ha messo «in discussione la "teoria della mente" come spiegazione della maggior parte delle bizzarrie del bambino con autismo», spiega Di Renzo nel sottolineare che «l'esperienza clinica ha evidenziato che lo sviluppo del bambino autistico segue le stesse linee di quello normodotato ma con tempi molto più lenti».

Tutti i pazienti del progetto Tartaruga sono stati valutati con i test Ados-G e Leiter-R. Quest'ultimo è uno strumento diagnostico indicato per coloro che presentano gravi difficoltà di comunicazione e per cui è necessaria una valutazione che vada oltre le tradizionali scale di intelligenza, che sappia analizzare la sfera socio-emotiva legata alla dimensione propria della percezione, dell'immaginazione e del gioco. «Ciò che è rilevante», afferma la responsabile del servizio Terapia dell'IdO, «è la possibilità di far emergere con il test Leiter-R le potenzialità intellettive dei bambini che nelle prime diagnosi valutative erano oscurate. Dopo un periodo di terapia svolto con questi bambini», aggiunge Di Renzo, «non solo è diminuita la percentuale di quelli con ritardo mentale, ma siamo riusciti anche a misurare con buoni esiti il quoziente intellettivo di soggetti inizialmente non valutabili» (*Le potenzialità intellettive nel bambino autistico*, a cura di M. Di Renzo, M. Petrillo, F. Bianchi di Castelbianco, Roma, Edizioni Magi, 2011).

*Da sottolineare ancora la diversa percentuale di ritardo mentale riscontrata tramite l'uso della Leiter-R nel campione di bambini autistici dop il periodo di terapia presso l'IdO, pari al 44%, cifra che differisce considerevolmente dalla percen-*

*tuale riportata dal DSM-IV (il manuale clinico internazionale), pari al 75%. Come già evidenziato, inoltre, su un campione di 79 bambini, che hanno effettuato un percorso di terapia presso l'Istituto tale da consentire un re-test successivo, si è riscontrato un miglioramento della diagnosi per il 75%, ovvero 3 su 4 hanno presentato una sintomatologia meno severa dopo il percorso terapeutico, mentre 19 bambini (24%) sono migliorati a tal punto da uscire dalla diagnosi di autismo secondo l'Ados-G.*

## PROGETTO: LA CENTRALITÀ DELLA DIAGNOSI PRECOCE NELL'AUTISMO INFANTILE

Proprio per favorire lo sviluppo psichico dei soggetti coinvolti da questo disturbo e per promuovere nuove norme comportamentali da parte degli adulti che li circondano, l'IdO ha attivato a marzo 2011 il progetto «La centralità della diagnosi precoce nell'autismo infantile». L'obiettivo in questo caso, spiega Bianchi di Castelbianco, «è di fornire agli educatori e agli insegnanti gli strumenti necessari per individuare i bambini che avrebbero necessità di essere inviati a specialisti per la formulazione della diagnosi precoce. Mentre per i medici pediatri», chiarisce, «miriamo ad aumentare la sensibilità riguardo al tema autismo e l'importanza della loro consapevolezza ai fini diagnostici».

Si tratta di un progetto pilota che ha coinvolto studi medici, nidi e scuole dell'infanzia di Roma e provincia, e che nel giro di pochi mesi ha interessato 60 pediatri, oltre 50 scuole materne e asili nido pubblici e 310 educatori e insegnanti. Su 1.600 protocolli raccolti, di cui 1.100 già decodificati, 8 bambini sono risultati autistici, 74 devono continuare ad essere monitorati pur essendo in assenza di autismo, mentre 31 soggetti devono essere sottoposti a un approfondimento diagnostico. La percentuale di bambini a rischio di autismo in Italia di 1 su 150-200 è quindi confermata anche dai dati elaborati dall'Istituto, grazie alla collaborazione di diverse società scientifiche di pediatria: FIMP (Federazione Italiana Medici Pediatri), la CIPe (Confederazione Italiana Pediatri), l'UNP (Unione Nazionale Pediatri) e l'AIP (Accademia Internazionale di Pediatria). ♦

A  
e  
Padolescenza  
e psicoanalisiOrgano ufficiale dell'A.R.P.Ad.  
(Associazione Romana per la Psicoterapia dell'Adolescenza)

### Gravidanze - AeP n. 2 dicembre 2011

Le gravidanze delle adolescenti, di Gianluigi Monniello

#### ARTICOLI ORIGINALI

UNA DOLOROSA INTROMISSIONE NELLA SESSUALITÀ DELLA ADOLESCENTE, Daniel Marcelli – CONCEPIRE E ABORTIRE TRA FANTASIA E REALTÀ, Marina Sapio – UN CASO PARTICOLARE DI CONCEPIMENTO, Pier Giorgio Laniso – UNA MOSTRUOSA INTIMITÀ, Manuela Fraire – L'ANGUSTIA DEL GINECOLOGO, Claudia Spadazzi

AeP (già Adolescenza e Psicoanalisi)

rivista fondata  
da Arnaldo Novelletto

Direttore –  
Gianluigi Monniello



**Abbonamento annuale (2 numeri): € 30,00**

**(Enti € 50,00 - Estero € 60,00)**

Per informazioni sulle modalità di abbonamento:

Edizioni Magi  
via G. Marchi, 4 - 00161 Roma  
tel. 06.99.703.800 - 06.99.703.801  
redazione@magiedizioni.com  
www.magiedizioni.com

## Novità



MARINA MANCIOCCHI

### ANTIGONE E LE TRAME DELLA PSICHE

*Mitologia e creatività in psicoterapia*

LECTURAE – € 14,00 – PAGG. 128

FORMATO: 15x24 – ISBN: 9788874870714

*Il mito è quel racconto della psiche che è anamnesi, prognosi, cura...*

Rivolgersi alla Grecia, ai suoi miti, al grande mondo delle opere tragiche per capire che la sofferenza umana, prima di divenire patologia psichica, rappresenta soprattutto sfondo simbolico e tragico dell'uomo, è il percorso lungo il quale si dispiega il tema di questo libro.

Se psicologia vuol dire non solo discorso «sulla», ma soprattutto «della» psiche, il libro riporta le esperienze dolorose dell'uomo al loro fondamento mitico. Le narrazioni delle storie cliniche tramite i personaggi eroici delle tragedie greche – Antigone, Edipo, Aiace e Filottete – danno qui le chiavi di lettura creativa alla depressione e agli attacchi di panico, all'anoressia e alle forme ossessivo-fobiche.

In questo percorso la creatività, funzione mentale che utilizza la componente intuitiva in maniera intelligente e che è presente in ogni individuo, può fornire un contributo inestimabile, sia per la sua forte carica energetica sia per il suo collegamento con la spiritualità. Dimensione psichica che facilita la ricerca di percorsi innovativi, la creatività è la strada maestra per rintracciare il senso del dolore psichico; quel senso che la patologia smarrisce e che la psicoterapia tenta di restituire attraverso la parola, la relazione e la rappresentazione del pathos.

**Marina Manciocchi**, laureata in Filosofia e in Psicologia, si è specializzata in psicologia analitica presso il CIPA (Centro Italiano di Psicologia Analitica) di Roma, dove svolge attività didattica e di supervisione.

Docente di «Psicologia del sogno» e di «Psicologia del mito, folklore e fenomeni religiosi» nella scuola di specializzazione in psicoterapia del CIPA e di «Psicologia dell'adozione» nella scuola di specializzazione in psicoterapia dell'IdO (Istituto di Ortofonologia) di Roma, ha costituito un gruppo di ricerca teorico e clinico relativo al collegamento tra la creatività e la spiritualità, al quale partecipano artisti e professionisti di varia formazione psicoterapica. Coordina un Laboratorio sul mito in collaborazione con i colleghi dell'Istituto meridionale del CIPA, i quali organizzano annualmente un convegno in occasione delle rappresentazioni al Teatro greco di Siracusa. Fino al 2011 ha lavorato nella ASL RM H in qualità di psicologa dirigente; è stata responsabile per molti anni di un Servizio Materno Infantile distrettuale e ha avviato e gestito il GIL Adozioni aziendale. Docente nei corsi ECM per operatori socio-sanitari, ha pubblicato diversi articoli relativi al mito, alla preghiera e alla guarigione, al percorso adottivo e alle diverse sintomatologie psichiche. La sua attività professionale si svolge tra Roma e Velletri.

# Antigone e le trame della psiche

*Mitologia e creatività in psicoterapia*

LUIGI AVERSA

Psichiatra, psicologo analista, già presidente del CIPA (Centro Italiano di Psicologia Analitica), docente nella Scuola di specializzazione in Psichiatria, Facoltà di Medicina, Tor Vergata – Roma

*Prefazione al volume*

Marina Manciocchi, *Antigone e le trame della psiche*  
(Edizioni Magi, 2012)

**H**o accolto con piacere la possibilità di esprimere una mia breve riflessione introduttiva al lavoro di M. Manciocchi, non solo per la stima che nutro nei suoi confronti, ma anche perché la sua fatica nella ricerca teorica e clinica parte, a mio avviso, da spunti importanti e qualificanti per chi si occupa di psicoterapia analitica, ovvero quella terapia e visione (*theoria*) della psiche giustamente qualificata come «profonda», cioè che ha a che fare con quegli aspetti culturali, non nel loro aspetto cognitivo e acquisitivo, ma nel loro essere fondanti di senso dell'eccedere psichico e alludenti a quella dimensione «ambigua», «oscura» e simbolica dell'uomo, colto nella sua «oscillazione» antinomica che è stata espressa soprattutto da C.G. Jung.

Giustamente M. Manciocchi si rivolge alla Grecia, ai suoi miti, al grande mondo delle opere tragiche, per parlare di quella patologia che, prima di divenire quadro nosografico e diagnostico della moderna scienza psichiatrica, è soprattutto – come già ci ha ricordato F. Nietzsche – sfondo simbolico e tragico dell'uomo e della sua rappresentazione e cioè racconto del suo *pathos*.

Il merito del lavoro di M. Manciocchi è *in primis* quello di capire, nella migliore tradizione junghiana, che la matrice originaria della psicologia e della psicoterapia è la rappresentazione tragica del mondo greco, dove le passioni possiedono gli uomini: Eroi, Esseri posseduti da quel *daimon* potente che è Eros, come ci ricorda nei suoi dialoghi Platone, primo grande psicologo della cultura occidentale.

Se psico-logia vuol dire non solo discorso «sulla» psiche ma anche e soprattutto discorso «della» psiche, come ci ha ricordato Mario Trevi, appare significativo che M. Manciocchi riporti le storie patologiche al loro fondamento mitico, perché, prima della storia ormai acquisita e oggettivata nel suo farsi (i fatti appunto), è il mito a raccontarci qualcosa di quello sfondo simbolico che è fonte di inquietudine per la coscienza dell'uomo.

*O miutos deloi oti*: il mito ci racconta e dice che in esso si articola quel racconto della psiche che è anamnesi ma anche prognosi e possibilità terapeutica. Come ci ricorda l'autrice nella sua introduzione: «Il volume testimonia la nostra convinzione

che il tempo trascorso non vada mai considerato perduto e che la memoria storica di tutto ciò che è accaduto, pur se a volte dolorosa, debba continuare a esistere, contribuendo a dare un senso alla vita presente».

Ed è proprio il senso delle storie patologiche che si cerca di rintracciare nelle tragedie di Eschilo, di Sofocle, di Euripide, quel senso che la patologia smarrisce e che la psicoterapia tenta di restituire attraverso la parola, la relazione e la rappresentazione del *pathos*. Dice ancora l'autrice: «Attingere a questo patrimonio della fantasia e dell'intuizione può aiutarci nella formulazione di un punto di vista più utile alla comprensione e alla cura dei sintomi psichici, dei disturbi comportamentali e relazionali, dei deficit cognitivi, nelle tante variabili forme in cui tutto ci può apparire oggi. Per questo motivo, quando ho pensato di raccontare il mio lavoro di psicologa analista e cercavo una traccia da seguire nello scrivere, ho ripreso la lettura delle tragedie greche, cercando in quell'antica forma espressiva stimoli e suggerimenti che mi consentissero di riflettere sulla sofferenza umana in maniera più creativa».

Così, attraverso Antigone, Edipo, Aiace e Filottete, il suicidio, la depressione, l'ossessività e altre tipologie di sintomi vengono restituite alla loro matrice originaria cioè alla psiche, colta come valenza rappresentativa di quell'Essere che il pensiero greco e la cultura occidentale hanno posto come fondamento ultimo della domanda umana.

Il lavoro di M. Manciocchi ha inoltre il merito di introdurre il problema della creatività collegandolo al senso spirituale della vita, problema spesso trascurato dalle varie psicologie ma ben presente in C.G. Jung che ne ha fatto il filo di Arianna di quell'iter individuativo, vero e proprio cammino «iniziatico», che dà senso all'interiorità dell'uomo.

Nel complesso il discorso dell'autrice, pur esprimendo la dimensione clinica, non la riduce a pura nosografia come tendono a fare spesso le attuali psichiatria e psicologia, ma coglie il senso tragico del *pathos* nell'antica mitologia che sta alla base della cultura occidentale e che spesso la civiltà della tecnica tende a rimuovere, smarrendo quello sfondo simbolico e inquietante che invece è l'unica dimensione specificamente umana e quindi autenticamente psichica, come ci ha insegnato la grande riflessione junghiana. ♦

*Questa rubrica raccoglie i lavori di un seminario interdisciplinare che si occupa di opere cinematografiche e letterarie in una prospettiva psicologica. Il seminario, considerato come propedeutico alla supervisione clinica, si svolge nel primo biennio del Corso di Specializzazione in Psicoterapia dell'Età Evolutiva a indirizzo psicodinamico con l'obiettivo di elaborare e condividere una narrazione dallo stesso punto prospettico, ma con una poliedricità di ascolti.*

## L'essenziale è invisibile...

LUIGI GILENO

Psicoterapeuta dell'Età Evolutiva

A. de Saint-Exupéry (1943), *Il piccolo principe*,  
Milano, Bompiani, 1994.

**I**l *piccolo principe*, terzo libro più letto al mondo dopo Bibbia e Corano, porta il duplice sogno e dell'eterna infanzia perduta e della riconquista della libertà, sottrattaci dalla costrizione e dal non senso del mondo dei grandi. È l'unico esempio conosciuto di favola per adulti, dove viene delineato come e cosa i grandi possono distruggere in un bambino ancora prima che inizi la sua vita. Anticipo, senza fare torto al racconto, che il tema fondamentale è quello dell'incontro: il lettore viene gradualmente accompagnato alla naturale conclusione dell'incontro con se stesso.

La vicenda inizia con un pilota che precipita nel deserto a causa di un'avaria al suo aereo, rimanendo bloccato in mezzo al nulla. La disperazione sembra essere l'unica via di uscita e la possibile soluzione, quando ecco l'incontro della svolta con un bambino che stranamente gli chiede di disegnare una pecora. Il pilota ripete infastidito quel disegno fatto tante volte da bambino, e mai capito dagli adulti: il boa che inghiotte l'elefantino, ma la risposta è tanto stizzita quanto imprevedibile: «*Voglio una pecora, non un boa con dentro un elefante*». Vinto dalla sorpresa l'uomo inizia a prendere sul serio la richiesta del piccolo, e dopo i primi tentativi, che non hanno gran successo, decide di disegnare la pecora dentro una cassetta. Può iniziare il racconto della vita del bambino, un principe del lontano asteroide B 612, sul quale vive e dove dedica gran parte del suo tempo alla sua piccola, vanitosa, bellissima e ammirata rosa. Enormi baobab sono la minaccia alla sopravvivenza del pianeta, quindi «*Bisogna costringersi regolarmente a strappare i baobab appena li si distingue dai rosai, ai quali assomigliano molto quando sono piccoli...*». La pecora potrebbe divorare gli arbusti prima che questi crescano, ma potrebbe maldestramente mangiare il fiore. Il bambino si arrabbia perché il pilota è impegnato nelle sue cose importanti, e cerca di aiutarlo a capire: «*Se uno ama un fiore, di cui esiste un solo esemplare in milioni e milioni di stelle, questo basta a farlo felice quando lo guarda. E lui dice: Il mio fiore è là in qualche luogo. Ma se la pecora mangia il fiore, è come se per lui tutto a un tratto, tutte le stelle si spegnessero! E non è importante questo?*», e inizia a singhiozzare. L'adulto rimane rapito dai pensieri del piccolo e lo consola: «*Il fiore che tu ami non è in pericolo... Di-*

*segnerà una museruola per la tua pecora... e una corazza per il tuo fiore...».*

Il girovagare del piccolo lo porta a incontrare diversi adulti, da cui impara la stessa cosa: la stranezza dei grandi, che si pongono agli antipodi rispetto ai bambini, avendo perso la spontaneità della vita, la freschezza del cuore e il senso della bellezza, e ricercando solo la materialità delle cose. È per questo che il bambino vede il mondo adulto come vanitoso, egocentrico, incapace di amare oltre il proprio sé, e abita un proprio pianeta, lontano da tutti gli altri (altri adulti e altri pianeti).

Il primo incontro è con un vecchio re, che sfrutta la sua solitudine per credersi onnipotente, al punto che avendo finalmente trovato un suddito nel bambino, lo nomina ministro solo per impartire ordini ed essere ascoltato. Questo mondo fatto di soli sudditi è molto semplice, da ciascuno bisogna solo esigere quello che può dare: ma l'unica constatazione possibile, fatta insieme al piccolo, è che non si ha nulla da dire al re che tutto comanda.

Il secondo pianeta è quello del vanitoso che chiede di essere ammirato, in quanto solo chi si sente ammirato si riconosce come il più bello, il più elegante, il più ricco e il più intelligente di tutto il pianeta: ma il vanitoso è il solo abitante! Questi è il più irritante, poiché crede che per il solo fatto di esistere si è superiori a tutti, ma la sua è anche una sentenza di condanna alla solitudine più assoluta: l'eterna concorrenza porta alla miserevolezza della vita, e il rischio è che il disinteresse per l'altro si tramuti in rifiuto e disprezzo di se stessi.

È la volta di un ubriacone, che come motivo del suo bere dice «*Devo dimenticare che mi vergogno... Di bere*». Anche questa è una triste vicenda. Quella di colui che non sopportando più la vista di se stesso, preferisce dimenticarsi, invece di ritrovarsi. Ma se non si sopporta se stessi, come può farlo l'altro? La soluzione al disprezzo contro di sé porta spesso a incappare in dipendenze sempre più forti, ma ebbrezza e dimenticanza di sé, che come nebbia avvolgono ragione e vita, aumentano il senso della propria miseria.

Per l'uomo d'affari l'unico scopo è contare le stelle in cielo, sostenendo di possederne cinquecento milioni, e per questo si sente ricco. «*Ma a cosa ti serve essere ricco?*», chiede saggiamente il Piccolo Principe. «*A comperare delle altre stelle, se qualcuno ne trova*». Il denaro come mezzo di scambio universale: esasperando questa idea si può credere che tutto quanto sia

pensabile e desiderabile può essere comprato, nulla più sarà irraggiungibile, e tutto potrà diventare proprietà: ma le cose realmente desiderabili sono sempre in vendita?

Incontra il lampionaio con la sua consegna di spegnere e accendere il suo lampione, su un pianeta che compie un giro al minuto. Egli non può riposarsi mai. Il bambino si sente molto vicino a quest'uomo, fedele alla consegna, lo ammira anche, visto che non pensa solo a sé. Il suo stesso punto di forza, però, è il suo più grande limite, in quanto vittima di una mania, non è capace di accordare la propria volontà al proprio operato.

Grazie al consiglio di un geografo, per cui solo la scienza e il sapere hanno importanza, mentre il resto è perdita di tempo, il piccolo arriva nel deserto sulla Terra, dove viene accolto da un serpente. Incuriosito, non capisce quale possa essere il potere che questi dice di avere: «*Colui che tocco, lo restituisco alla terra da dove è venuto... Potrò aiutarti un giorno se rimpiangerai troppo il tuo pianeta...*». Sul cammino si trova in un giardino di rose, dove la delusione prende il sopravvento: «*Mi credevo ricco di un fiore unico al mondo, e non possiedo che una qualsiasi rosa. Lei e i miei tre vulcani... non fanno di me un principe molto importante...*», e sedendosi sull'erba comincia a piangere. È in questo difficile momento che compare la volpe, a cui il bambino propone di giocare per abbandonare la propria tristezza. La volpe non può accettare la richiesta, perché mai addomesticata: «*Cosa vuol dire addomesticare?*», chiede il bambino. «*È una cosa da molti dimenticata. Vuole dire "creare dei legami"... Tu, fino ad ora, per me, non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini... Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi. Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altra. Tu sarai per me unico al mondo, e io sarò per te unica al mondo*». Addomesticare vuol dire essere pazienti, «*... In principio tu ti siederai un po' lontano da me... Io ti guarderò con la coda dell'occhio e tu non dirai nulla... Ma ogni giorno tu potrai sederti un po' più vicino*». Il piccolo il giorno dopo torna, ma a un orario diverso dal precedente, «*Sarebbe stato meglio ritornare alla stessa ora. Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice... Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi: scoprirò il prezzo della felicità! Ma se tu vieni non si sa quando, io non saprò mai a che ora prepararmi il cuore*».

Nonostante la fatica e l'impegno per addomesticare la volpe, arriva il triste momento della separazione e il bambino viene mandato a rimirare quel campo di rose che tanto lo aveva turbato: «*Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente. Nessuno vi ha addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo... Voi siete belle, ma siete vuote... lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho inaffiata. Perché è lei che ho messo sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi... Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa*». La volpe prima di salutarlo gli svela il suo segreto: «*... non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi... È il tempo che tu hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante... Gli uomini hanno dimenticato questa verità. Ma tu non la devi dimenticare. Tu*

*diventi responsabile per sempre di quello che hai addomesticato. Tu sei responsabile della tua rosa*». Ecco il mistero dell'amicizia!

Passato un anno da quando l'ometto è arrivato sulla Terra, il suo desiderio è quello di tornare sul suo asteroide. Il serpente e il suo morso possono aiutarlo ad abbandonare la superficiale pesantezza dell'ingombrante corpo, ostacolo grosso per arrivare lontano. L'uomo spaventato chiede spiegazioni, ma il bambino «*Sono contento che tu abbia trovato quello che mancava al tuo motore. Puoi ritornare a casa tua...*». Arriva il momento dell'addio «*È come per il fiore. Se tu vuoi bene a un fiore che sta in una stella, è dolce, la notte, guardare il cielo. Tutte le stelle sono fiorite... È troppo piccolo da me perché ti possa mostrare dove si trova la mia stella. È meglio così. La mia stella sarà per te una delle stelle. Allora, tutte le stelle, ti piacerà guardarle... Tutte saranno tue amiche. E poi ti voglio fare un regalo... Gli uomini hanno delle stelle che non sono le stesse. Per gli uni, quelli che viaggiano, le stelle sono delle guide. Per altri non sono che delle piccole luci. Per altri, che sono dei sapienti, sono dei problemi... Ma tutte queste stelle stanno zitte. Tu, tu avrai delle stelle che nessuno ha... Quando tu guarderai il cielo, la notte, visto che io vi abiterò in una di esse, visto che io riderò in una di esse, allora sarà per te come se tutte le stelle ridessero. Tu avrai, tu solo, delle stelle che sanno ridere... E quando ti sarai consolato, sarai contento di avermi conosciuto. Sarai sempre il mio amico. Avrai voglia di ridere con me. E aprirai a volte la finestra, così per il piacere... E i tuoi amici saranno stupiti di vederti ridere guardando il cielo. Allora tu dirai: "Sì, le stelle mi fanno sempre ridere" e ti crederanno pazzo*». Detto ciò un «guizzo giallo» morde la caviglia del piccolo e il suo corpo cade dolcemente a terra.

Il Piccolo Principe ci dà una nuova prospettiva da cui poter guardare il mondo: il grande sarà piccolo e viceversa, il serio sarà ridicolo e viceversa, l'utile sarà inutile e viceversa, il genio sarà sciocco e viceversa, il malato sarà sano e viceversa. La sua forza sta nel cercare di farci scoprire la verità e il linguaggio del cuore, perché è questo che archetipicamente e trasversalmente attraversa la storia e le storie di ogni uomo. In uno dei passi più conosciuti del Vangelo, Gesù, prendendo i bambini a esempio di salvezza, chiede di poterli incontrare, rimproverando i grandi che volevano impedirlo. Il problema è proprio questo: quando un grande incontra un piccolo principe, questi viene zittito, non ascoltato e allontanato, creando sfiducia e allontanamento da un mondo adulto confuso ed egoista. Si cercano soluzioni a cose che travolgono la società, ma ciò che manca è quella pazienza e quel tempo necessari all'addomesticamento dell'altro e per l'altro, e quel codice interpretativo utile alla lettura di messaggi apparentemente incomprensibili, che il mondo giovanile manda a suo modo, nel tentativo di avvicinarsi al mondo dei grandi. Il Piccolo Principe tenta di fornire la chiave di questo segreto scrigno, da noi dipende capire il modo in cui riuscire ad aprirlo per fare nostro l'immenso tesoro che vi è dentro: «*Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi...*».

## BIBLIOGRAFIA

DREWERMANN E., *L'essenziale è invisibile*, Brescia, Queriniana, 1996.

JUNG M., *Il piccolo principe in noi. Un viaggio di ricerca con Saint-Exupéry*, Roma, Edizioni Magi, 2002.

# Una ferrovia per viaggiare insieme

ROBERTA VALENTE

Logopedista, psicomotricista, operatore shiatsu professionista – IdO di Roma

*Tieni per sacro ciascun momento.  
A ciascuno dona chiarezza e significato,  
a ciascuno il peso della tua consapevolezza.*

THOMAS MANN

## RIFLESSIONI DAL DIARIO DI TERAPIA

È veramente molto bello, alto per la sua età, proprio un bel bambino. Ecco, lui mi segue, non mi guarda neanche, appare così distante, eppure sale le scale insieme a me. Anzi, mentre la mamma mi dice qualcosa lui sale avanti, sembra già conoscere la destinazione. Nella stanza girovaga senza guardare, ha il nasino un po' all'insù con un atteggiamento così distante, distante, sì, distante mille miglia.

C'è tanta paura e rabbia. Non ci sono parole. Il silenzio viene interrotto da qualche urla. Riempie lo spazio di movimenti frenetici, si lancia a terra, sfiora i pericoli al limite del possibile. Comincio ad accompagnare le sue urla con le mie urla, si ferma mi guarda, riprova, copio, ride, la stanza si riempie di vortici pericolosi e di urla, qualche gridolino di risa. Non c'è triangolazione di sguardo. Mi trasformo in un mostro urlante e robotizzato, lui si nasconde sotto il tavolo, comincia a guardarmi davvero. È incuriosito e ride. Tenta un'uscita da sotto il tavolo e io, che rido con lui, mi trasformo nuovamente nel mostro rigido, goffo e urlante. La stanza è piena di urla e di risa, gli sguardi si incrociano. Comincia a cercarmi, comincia una lieve intermittente comunicazione tramite la richiesta sottintesa di continuare questo coinvolgente gioco.

Ci dobbiamo salutare. E. non capisce, non vuole andare via. Tenta di rassicurarlo che tornerà, ma come può comprendere che ci rivedremo ancora?

I nostri prossimi incontri sono ricchi del gioco del mostro, giochi corporei di rotolamento, rincorse, finte lotte.

E. non ha una grande consapevolezza di sé, le sue emozioni, per lo più nascoste, si manifestano caoticamente, senza alcuna modulazione.

È in costante ricerca del limite, farsi male e fare male, in modo inconsapevole, se mi ha colpito e io fingo di cadere morta lui mi salta addosso senza controllo. L'eccitazione ottunde quella già precaria gestione del corpo e dello spazio. La gestione del controllo del corpo-spazio è completamente delegata alla terapeuta, non per eccesso di fiducia, E. è immerso in una spirale emotiva, in un turbine di emozioni.

Fermarlo, contenerlo, accogliere le urla, le sue «aggressioni», non ha alcuna sembianza esteriore di una ricerca di relazione, ci sono frammenti di condivisione, ma è come se lo spazio, l'altro e persino se stesso siano un insieme frammentato e allo stesso tempo indifferenziato. E. si diverte, ma l'impressione che ho è che non arrivi troppo in profondità, tutto resta in superficie, in uno spazio sospeso di diffidenza, meglio non fidarsi e non lasciarsi andare.

C'è una ferita che ha costruito una barriera difensiva, non sembra neanche una vera protezione, ho la sensazione di qualcosa di più primordiale. Un dolore lancinante e vivo.

Dalla dimensione del pavimento e delle corse circolari, dalle urla che nascono dalla gola e poi sembrano arrivare dal più profondo, dallo sfioramento del pericolo al salto incontrollato sul corpo dell'altro sta nascendo un bambino.

Essere ascoltato, essere visto, così come egli si porta dentro e fuori, per E. diventa una possibilità, apre delle strade.

Iniziamo a conoscerci: il palloncino è un gioco divertente, ma E. si perde nella confusione; la pittura è distensiva, ma la durata del rilassamento è brevissima; nel disegno esprime la rabbia spezzando la punta ai colori.

In un armadio, fuori dalla stanza, vede il gioco del dottore, entusiasta lo prende, è eccitatissimo, sembra che conosca discretamente l'uso degli oggetti, ma la modulazione esprime in pieno l'aggressività e la rabbia accumulati nel suo percorso medico piuttosto traumatizzante: usa la siringa come se fosse un trapano e attende con soddisfazione la reazione al dolore provocato; cerco di essere un modello accogliente e rispettoso, appare un po' sorpreso, comunque prova ad essere meno pesante, ma è ben visibile che quei gesti ricordano l'impotenza provata. Arriveremo più tardi a riconoscere che anche la rabbia può essere espressa diversamente, può trasformarsi in qualcosa di più positivo, creativo e appagante.

Nasce la fiducia, e dalla fiducia la possibilità dell'attesa, della pausa.

Lo sguardo diventa la via di una breve e fugace comunicazione, la ricerca dell'altro, la dichiarazione, ancora timida di una richiesta di condivisione; man mano l'uso dell'altro come strumento di raggiungimento dello scopo si trasforma in un «quasi quasi ci provo a far qualcosa con te».

Un giorno E. scopre la scatola dei travestimenti, nella mia grande scatola ci sono stoffe di diversi tessuti e colori,

ci sono altre piccole scatole che contengono cinture, occhiali, marsupi, collane e mille altre cose.

Sembra aver scoperto un mondo! Vuole aprire e vedere tutto, poi pian piano torna a osservare più attentamente i diversi contenuti, si sofferma, sceglie, sperimenta e gioca, vuole che gli allacci una cintura, sembra essere stato incoronato, tanto ne va orgoglioso.

Scopre cappelli da streghe/maghi e naso da strega, vuole assolutamente indossarli; gli avvolgo al collo una stoffa che diventa un mantello e anch'io assumo le mie sembianze da strega. Svolazziamo per tutta la stanza cercando di colpirci con ipotetiche bacchette magiche.

Vuole essere seguito, colpito, vuole seguirmi e colpirmi, se muoio mi salta addosso, senza essere in grado di gestire i suoi movimenti, con un peso centuplicato e una forza rabbiosa. La sua rabbia non è nei miei confronti, la sua rabbia è nella sua storia e si esprime attraverso i movimenti convulsi, nel suo corpo così presente e assente.

Cominciamo a poter stare a terra seduti, fra noi un gioco, una fattoria o una casa con dei personaggi, sembra dire «mi piace che sei qui, un po' mi servi, puoi mettere insieme dei pezzi, ma non credere che ti faccio entrare proprio nel mio gioco, mi servi un po'...» provo a inserirmi nel gioco, mi strappa di mano gli animali, il trattore, i personaggi, qualsiasi cosa io prenda mi viene convulsamente strappato di mano, le uniche concessioni sono le richieste di aiuto.

«Uuuh!», spinge nelle mie mani parti che vuole assemblate.

Quando cerco di far vivere un personaggio nel tentativo di coinvolgerlo in un gioco, lui prende ciò che ho in mano e si frappono tra me e i pezzi sparsi a terra.

Preparo su un grande foglio di carta da pacchi una strada, disegno delle case e degli alberi. Comincia a guardarmi con maggiore interesse, osserva ciò che nasce dal niente, ride, prendiamo i mezzi di trasporto, ci sono anche delle barche; con il pennarello coloro un laghetto nell'incrocio di alcune strade, lui subito ci mette tutte le barche. Prende il treno e lo fa camminare sulla strada. «No», dico, «aspetta». Prendo dell'altra carta; ecco adesso E. comincia a capire, impara ad aspettare, può fidarsi, ha intuito, ha compreso il mio messaggio e i miei gesti, sorride. Disegno una ferrovia, sono ancora lì a completarla che lui già riprende il treno e lo fa camminare sulla parte già disegnata, avanzando insieme alla mia mano che con il pennarello sta componendo binari e traverse, ride. Ride, è contento.

Ecco, sulla ferrovia ci siamo incontrati veramente.

E. ha aperto una porta. Una porta nella fortezza.

Possiamo salire al tavolo. Cominciamo a scarabocchiare.

Fa sempre tanta fatica ad andare via, questo spazio e questo tempo non dovrebbe mai finire, eppure finisce. Mi vedo costretta a chiamare la madre, a volte a trascinarlo per le scale. Che fatica questa separazione così difficile e dolorosa, che non ci concede il piacere di salutarci serenamente con il



Formazione in Psicoterapia integrata,  
Psicotraumatologia e Sessuologia.

## Training in Psicoterapia Sensomotoria per il Trattamento del Trauma

Training di 12 giornate con traduzione consecutiva in italiano.

A partire dal **giugno 2012** si terrà a Milano, organizzato da Psicosoma, il **terzo Training italiano in Psicoterapia Sensomotoria (Sensorimotor Psychotherapy) per il Trattamento del Trauma**, un approccio altamente efficace e in continua espansione nel trattamento dei disturbi post-traumatici e dell'attaccamento.

Il percorso formativo propone semplici interventi orientati al corpo per seguire, etichettare ed esplorare in sicurezza la disregolazione del sistema autonomo causata dal trauma, creando nuove competenze e ripristinando un senso somatico del sé. Gli studenti apprendono interventi efficaci e facilmente utilizzabili nella propria pratica clinica per lavorare con le conseguenze somatiche dei traumi: la perdita della capacità di azioni efficaci, il blocco dell'elaborazione cognitiva ed emotiva e la frammentazione del senso del sé esperita da tante persone traumatizzate. Verranno insegnate strategie per affrontare con **mindfulness** ed efficacia le conseguenze innanzitutto somatiche dei traumi e la **dissociazione strutturale**. La Psicoterapia Sensomotoria si sta diffondendo sempre di più nei paesi di lingua inglese, incontrando il pieno sostegno dei massimi esperti mondiali in Psicotraumatologia, come van der Hart e van der Kolk, anche grazie alla possibilità di integrarla con approcci differenti come quello cognitivo-comportamentale, psicodinamico, gestaltico ed EMDR.

**Trainers.** Andrew Harkin: Trainer del Sensorimotor Psychotherapy Institute, medico e psicoterapeuta, lavora presso l'Istituto di Medicina Psicosociale di Dublino e privatamente. Insegna in Irlanda ed Europa.

Ame Kutler: Trainer del Sensorimotor Institute, psicoterapeuta, esperta di mindfulness e di approcci ad orientamento corporeo rivolti a singoli e a coppie, libera professionista a San Francisco.

**ECM:** l'evento è in corso di accreditamento.

**Sede:** Milano, Hotel Doria, Via Andrea Doria, 22: [www.doriagrandhotel.it](http://www.doriagrandhotel.it)

**Date:** 28 giugno-1 luglio 2012; 11-14 ottobre 2012; 14-17 febbraio 2013.

**Orari:** Giovedì, Venerdì e Sabato 9:00 - 18:00; Domenica 9:00 - 16:30.

**Costi:** 800€ + IVA per ogni modulo formativo di 4 giornate, oppure 2.200€ + IVA in un'unica soluzione all'atto dell'iscrizione.

**Per maggiori informazioni ed iscrizioni:** [www.psicosoma.eu](http://www.psicosoma.eu); [info@psicosoma.eu](mailto:info@psicosoma.eu)

pensiero e la certezza: «Ci vedremo di nuovo, giocheremo ancora insieme».

Vuole che sia io a mettergli i calzini, insisto perché lo faccia da solo, mette un calzino attaccato al suo nasino e mi guarda con provocazione. «Ah, ah! Sei Pinocchio», faccio il segno del naso lungo sul mio naso. E. ride divertito. Gli dico: «Aspetta», e lui ci sta! Sì, aspetta. Stampo un'immagine di Pinocchio, E. ne colora solo qualche parte e mi osserva mentre coloro la mia copia.

Prendo il disegno di una marionetta raffigurante Pinocchio Lui è completamente preso, non colora ma osserva tutto quello che faccio. Coloro le parti, le incollo su cartoncino, cercando di coinvolgere E. almeno per farmi prendere il materiale che serve, lui cerca di accontentarmi, ma senza capire ciò che voglio, va per tentativi, seguendo il mio sguardo o l'indicazione della mano, il nome delle cose per lui è ancora inaccessibile.

Ritaglio le parti, osserva tutto, con i fermacampione monto le parti. Pinocchio è pronto. E. lo prende, è felice, gira nella stanza con la marionetta nelle mani come se avesse un grande tesoro. È felice.

Abbiamo tutti i personaggi da costruire, oggi sceglie Geppetto, e questa volta E. decide di collaborare ritagliando gli stivali. Confrontiamo i personaggi costruiti con quelli di un libro con la stessa favola.

Siamo a Mangiafuoco. E. decide di colorare gli stivali e le gambe, ritaglia le stesse parti che ha scelto di colorare.

Vede una mia vecchia marionetta, nell'armadio, un

Babbo Natale con il sacco. Lo prende, lo inserisce nel gioco con le altre marionette, mi coinvolge nel gioco.

Mi alzo, mimo di portare un sacco pesante, E. ride, è con me nel gioco, drammatizziamo con la marionetta il mestiere di Babbo Natale. Partecipa. Vuole aprire il sacco, c'è solo un po' di carta accartocciata per creare volume, inizio a costruire un piccolo pacco regalo. E. mi osserva sempre attentamente, sorride nel vedere i segni che faccio su un piccolo foglio per imitare una decorazione, mi segue fino all'armadio quando vede che prendo un pezzo di filo rosso comprende e ride, mi precede al tavolo dove abbiamo lasciato il piccolo dono finto e mi osserva attentamente mentre realizzo il fiocco.

Felicissimo introduce il regalo nel sacco. Mi fa capire che vuole che io fissi il sacco sulle spalle di Babbo Natale, poi mima il suo arrivo con il sacco vicino alla marionetta di Pinocchio, vuole che lo aiuti a slegare il sacco e porge il regalo a Pinocchio. Il gioco simbolico si ripete con Geppetto.

Scendiamo a terra e facciamo camminare sul pavimento le marionette. E. mi guarda, mi aspetta, mi anticipa, mi coinvolge, ride divertito. Anch'io sono molto divertita, mi piace vederlo così preso e motivato, in una piena, libera condivisione.

Mi siedo a terra, lui poggia le marionette sulle mie gambe. Io le dispongo come fossero sedute, lui si accuccia per stare all'altezza del viso e degli occhi dei personaggi, Babbo Natale è lì tra loro, davanti a loro ed E., che estrae il regalo dal sacco, lo mette all'altezza dei loro visi, gira da destra a sinistra e viceversa, mostrando alle marionette il pacco. I suoi gesti sono garbati, lenti. Osserva i personaggi, con un gesto gentile colloca il pacco davanti a Pinocchio, orgoglioso di avergli riconosciuto un tal premio.

E. fa sempre tanta fatica alla fine della terapia non vuole togliere i calzini non vuole mettere le scarpe, questo momento è ancora una grande lotta, sembra il mostro che ingoia in un boccone il tempo della terapia e ci lascia un grande scoramento, perché?

È veramente doloroso e faticoso lasciarsi così, ma per E. è ancora difficile capire, accettare. Dopo una fuga dalla stanza e un contenimento fisico, che dapprima provoca tanta rabbia e poi, pian piano, un sottile pianto e il cedimento della tensione, abbraccio E. e insieme ci avviciniamo al posto delle scarpe, giocando, adesso riusciamo a giocarci, io tolgo un calzino a lui e lui uno a me, e poi una scarpa per uno e poi lui vuole fare scarpe contro scarpe. Ridiamo ci rialziamo e siamo in grado di scendere insieme sorridenti.

Questo è solo l'inizio di un percorso, ma è già un buon punto di partenza. Certamente siamo alla stazione, quanto durerà il nostro viaggio non lo sappiamo, ma adesso ci piace pensare che siamo già in stazione con il biglietto fatto e il posto prenotato.

Dalle urla, dal caos e dal vortice di movimenti, attraverso la fiducia, la relazione e la motivazione siamo giunti alle pause, all'attesa, alle condivisioni, al piacere di stare insieme e di fare insieme. E. sta scoprendo un nuovo mondo, un luogo che lo accoglie e comprende senza richieste, dove può imparare a esprimere se stesso in modo naturale, modulando i suoi gesti e sperimentando nuovi strumenti e strategie. ♦

# IPOD

## **IPOD - Istituto per lo Psicodramma a Orientamento Dinamico**

(Decreto MIUR del 15/10/08)

**Direttore Ottavio Rosati –  
Presidente Garante Prof. Vezio Ruggieri**

**Scuola di Specializzazione  
in Psicoterapia individuale e di gruppo  
attraverso le tecniche attive  
di gioco terapeutico inaugurate  
da Jacob Levi Moreno.**

Lo psicodramma è efficace nella clinica,  
nella riabilitazione, nella scuola,  
nella prevenzione, nella formazione,  
in azienda e in tutti i contesti di gruppo.

IPOD è attivo in Italia dal **1975**

Per info: 06.58310732 - 3474125946  
ipod@plays.it - www.plays.it  
IPOD, via della lungara 3  
00165 Roma (Trastevere)

# Carl Orff e lo strumentario

ALESSANDRO FRANCESCO ALBINO

Docente di strumenti a percussione

Carl Orff fu tra i primi educatori a comprendere che motivazioni di ordine psicologico e storico fanno propendere le preferenze dei giovani verso la musica strumentale più che verso le espressioni vocali, solistiche o corali.

A differenza di Zoltan Kodály e altri musicisti e pedagoghi che hanno lasciato numerosi scritti riguardanti il loro pensiero e la pratica didattica del suo «metodo corale», Carl Orff non ha mai scritto nulla intorno alla propria concezione educativa e al suo famoso strumentario, lo Schulwerk.

Nell'intendimento e secondo le affermazioni di Orff e dei suoi discepoli, lo Schulwerk non è un «metodo», nel senso tradizionale del termine, ma piuttosto una raccolta di suggerimenti, di esempi e di esercizi. Attraverso essi i bambini sviluppano il senso ritmico, imparano ad esprimersi musicalmente, improvvisano ritmi e suoni propri pervenendo infine all'esecuzione di brani ritmico melodici. Tutto ciò partendo dalla semplice constatazione che gli elementi essenziali di ogni prodotto musicale, antico o moderno, vocale o strumentale, sono stati sempre gli stessi: il ritmo e il melos che, prima disgiunti e poi uniti, prima in semplici strutture e in ambiti limitati, poi in più ampie costruzioni, diventano per Orff i fattori unici e costanti dell'azione educatrice.

Uno dei pregi di questo indirizzo è che non è mai astratto poiché l'insegnamento si svolge sempre nella pratica degli esercizi e dei brani musicali; non si parla di ritmica, ma si eseguono ritmi, individuandoli in elementi del linguaggio parlato, realizzandoli con il battito delle mani e dei piedi prima, con strumenti poi. Analogamente per il canto, che procede all'inizio entro ambiti modesti, sviluppandosi man mano.

Il nucleo della didattica orffiana non risiede, però, in un fatto o in elemento musicale, ma nel linguaggio. Come rivela uno studioso tedesco, Ludwig Wismeyer, il linguaggio umano occupa in tutta la scuola un posto importante: esso infatti è usato in tutte le materie ma, nello sforzo di farsene uno strumento preciso sotto l'aspetto semantico, di appropriarsi più profondamente delle sue possibilità concettuali, si trascura di potenziarlo quale elemento di espressione umana, nel senso di forma e suono. Orff si rifà, perciò, alla lingua madre: dal tradizionale patrimonio delle filastrocche infantili, dalle sentenze popolari, dai proverbi dei contadini egli trae le più semplici forme e le prime formule di motivi ritmici, e vi scopre il modello delle prime creazioni melodiche: dal paralleli-

simo di frasi parlate e di melodie nascono prima fasi puramente ritmiche e in seguito ritmiche melodiche.

È necessario chiarire anche l'importanza del senso da dare al ritmo, anzi ai ritmi e non alla ritmica, innanzitutto con la voce: emissione ritmica di parole e di frasi, ma anche onomatopoeie; poi con le mani e con i piedi: le mani si possono percuotere tra di loro o sulle cosce; si possono schiacciare le dita, percuotere i piedi sul pavimento; si può anche, con questi mezzi «corporali», realizzare brevi composizioni in cui si evidenziano differenti sonorità.

Si può ricorrere a disegni ritmici di base che si possono attuare con semplici strumenti a percussione, altri con strumenti a lamina ed è possibile effettuare canoni ritmici, o, data una proposta, improvvisare una risposta. E, ovviamente, si possono adottare degli accompagnamenti ai canti anche con un «ostinato»: una formula ritmica di una, due, raramente più, battute che si sviluppa lungo un intero brano, senza mai variare.

Facilità d'impiego e semplicità d'uso sono le componenti fondamentali per la scelta degli strumenti utilizzati con i ragazzi: strumenti a percussione a suono indeterminato, ossia legnetti sonori, piattini (cimbali), piatti, triangoli, castagnette (nacchere), cassetina di legno, sonagli, tamburello basco, timpanetto (a una pelle), tamburi (a due pelli) di varie dimensioni; ed altri a suono determinato come strumenti a lamine in metallo (metallofoni soprani, contralti, tenori e bassi) e in legno (xilofoni soprani, contralti, tenori e bassi), glockenspiel (campanelli) e armonica a bicchieri. In aggiunta od opzione, strumenti melodici quali i flauti dritti, e fiddle, e strumenti gravi di sostegno come violoncelli, viole da gambe, contrabbassi, liuti e chitarre.

Orff fu dunque il primo a intuire l'orientamento dei giovani e a proporre, nel quadro di una educazione musicale innovatrice e all'interno dei raggruppamenti scolastici, orchestrazioni di timbri prodotti da strumenti diversi, scelti ovviamente e adottati ai fini scolastici in base a precise indicazioni didattiche: facilità di impiego e semplicità dell'uso; timbri netti, chiari, privi di vibrato e poveri di armonici: condizioni queste indispensabili ai fini dell'educazione dell'orecchio. Ed è per la semplicità di tale impostazione pedagogica, nella complessità del contesto, che lo strumentario Orff gode ancora oggi di tanto successo.

lopez

eventi **L** e congressi

via croce 39, godo (ra) 48026 - tel 347 8541898 - fax 0544 419492

info@lopezcongressi.it - www.lopezcongressi.it

provider ecm n.406